SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

160ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 28 MAGGIO 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . . . *Pag.* 7822

COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLEMI ECOLOGICI

Presentazione di relazione 7822

CONGEDI 7819

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7819

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 7822

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 7820

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . *Pag.* 7819

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 7821

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 7820

Presentazione di relazione 7822

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 7819

Discussione e approvazione:

« Proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali » **(783)**:

BASADONNA 7839
BORSARI 7842
CIPELLINI 7838
DE FALCO 7835

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

* LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . *Pag.* 7847
MARTINELLI, *relatore* 7844

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7850, 7851
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 7850
Interrogazioni da svolgere in Commissione 7856

Svolgimento:

CIPELLINI . . . . . *Pag.* 7830, 7834
COTTONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* 7823
MONTINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 7825, 7831
NOÈ 7823
TEDESCO TATÒ Giglia 7834
VENANZETTI 7825, 7827, 7832

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per un giorno il senatore Viviani.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga delle borse di studio per giovani laureati e di borse di addestramento didattico e scientifico » (1161);

« Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata » (1163);

« Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali — GEPI — Società per azioni » (1164).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DAL CANTON Maria Pia. — « Riconoscimento della qualifica di optometrista » (1162);

ZUGNO, SEGNANA e DE LUCA. — « Adeguamento economico e normativo delle pensioni dei grandi invalidi di guerra più colpiti » (1165).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Contributo dello Stato per le spese sostenute dai comuni per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari istituiti posteriormente all'entrata in vigore della legge 24 aprile 1941, n. 392 » (1109), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme sull'avanzamento dei sottufficiali del ruolo d'onore dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia delle carceri » (918), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Norme in materia di cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1022), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche all'articolo 7 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, concernenti

l'ammissibilità di un terzo rappresentante alle grida degli agenti di cambio » (1100);

« Autorizzazione a vendere all'ospedale civile " Umberto I ", con sede in Nocera Inferiore, il compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex ospedale baraccato ", sito in detto comune » (1117);

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1968 al 31 dicembre 1968 » (1118), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

« Trattamento tributario della Società europea per il finanziamento di materiale ferroviario (Eurofima) ed estensione ai titoli emessi dalla predetta società delle disposizioni di cui all'articolo 29 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204 » (1119), previo parere della 8ª Commissione;

« Modifiche alla legge 5 luglio 1964, n. 639, in materia di restituzione dei diritti doganali e delle imposizioni indirette interne diverse dall'imposta generale sull'entrata per taluni prodotti industriali esportati » (1121), previ pareri della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Disposizioni integrative alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, relativa al piano regolatore generale degli acquedotti » (1095), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Costruzione di case da assegnare al personale del centro internazionale di fisica teorica di Trieste » (1096), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. — « Disposizioni penali a tutela delle minoranze nazionali e linguistiche » (618), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PELIZZO. — « Modifica al terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale, concernente la valutazione ai fini degli aumenti periodici di stipendio del servizio prestato dai dipendenti degli Enti locali » (1082), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

VIVIANI ed altri. — « Disciplina delle società civili per l'esercizio di attività professionale » (1102), previ pareri della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27, lettera *a*), della Convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (1133), previo parere della 2ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

NENCIONI ed altri. — « Abrogazione del limite di età per la concessione a contrarre

matrimonio agli appartenenti alle Forze armate, all'Arma dei carabinieri e ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza, delle guardie forestali e degli agenti di custodia » (1092), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

RUSSO Arcangelo ed altri. — « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, concernente le circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro » (1108), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputato AIARDI. — « Provvedimenti per le banche popolari cooperative » (1115), previo parere della 11ª Commissione;

Deputati SCOTTI ed altri. — « Limiti operativi della sezione credito industriale della Banca nazionale del lavoro » (1116), previo parere della 10ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati VINEIS ed altri. — « Concessione dei contributi di cui all'articolo 10 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, e dei mutui della Cassa depositi e prestiti di cui al successivo articolo 11 anche per gli impianti che rimangano in esclusiva proprietà all'Enel » (1094), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Norme per il finanziamento dell'attività agricola » (1144), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati CORTESE ed altri. — « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni al comitato organizzatore del XVIII Congresso biennale dell'*International College of Surgeons* (Collegio internazionale di chirurgia) » (1114), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, riguardante nuova classificazione professionale ed economica, nonchè stato giuridico, del personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali del Ministero della difesa » (1042), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati BELCI e MAROCCO; BOLOGNA. — « Integrazione della dotazione del Fondo di rotazione per iniziative economiche del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908 » (971), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: MONETI ed altri. — « Norme interpretative delle leggi 21 febbraio 1963, n. 357, 27 febbraio 1963, n. 226, 25 luglio 1966, n. 603, 2 aprile 1968, n. 468, relative al personale direttivo ed insegnante delle scuole ed istituti di istruzione elementare, media, secondaria di secondo grado ed artistica » (229), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Pecoraro ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Port Louis il 12 maggio 1972: 1) Accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla Convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969; 2) Accordo che modifica l'Accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 » (1132).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute del 24 maggio 1973, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione al Ministro per le finanze a stipulare una convenzione con il Governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari della Guardia di finanza in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia » (779);

« Aumento da lire 10 miliardi a lire 20 miliardi del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (915), *con il seguente nuovo titolo:* « Norme relative alle Sezioni di credito fondiario del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia »;

« Modifiche alle modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (1019);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

VIGNOLA ed altri. — « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (98-B);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, e norme per la concessione di contributi a carico del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori a favore dei soggetti indicati dall'articolo 8, comma secondo, della decisione 1° febbraio 1971, n. 71/76, del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (1111), *con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, e norme per la concessione di contributi a carico del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori a favore dei soggetti indicati dall'articolo 8 della decisione 1° febbraio 1971, n. 71/66 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea ».

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Cacchioli ha presentato le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere contro il senatore Tedeschi Mario (*Doc.* IV, nn. 58, 60, 61 e 62).

Annunzio di presentazione di relazione da parte della Commissione speciale per i problemi ecologici

P R E S I D E N T E . La Commissione speciale per i problemi ecologici ha presentato una relazione sull'attuazione della normativa contro l'inquinamento atmosferico (*Doc.* XXV, n. 1).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di

interrogazioni e al secondo punto lo svolgimento di interpellanze.

Poichè successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata dal senatore Pecchioli e da altri senatori l'interrogazione 3 - 0621, che riguarda lo stesso argomento trattato nelle interpellanze 2 - 0109 e 2 - 0111, già iscritte all'ordine del giorno, tale interrogazione sarà svolta congiuntamente alle interpellanze.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Noè.

T O R E L L I , *Segretario*:

NOÈ. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se intendono intervenire perchè nel piano 1973-1977 venga affrontato il problema di nuovi collegamenti ferroviari diretti nel settore centrale dell'arco alpino, con particolare riguardo all'esigenza di migliore collegamento con altri Paesi della Comunità;

2) se sono stati avviati studi rivolti ad individuare possibilità di attraversamento dell'arco alpino per collegare la futura rete europea di mezzi veloci, quali il treno su cuscino d'aria o a sospensione elettromagnetica, al nostro Paese.

(3 - 0366)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C O T T O N I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Onorevole Presidente, è attualmente allo studio in sede internazionale un piano di rete ferroviaria europea ad alta velocità comprendente i principali collegamenti transalpini da realizzare secondo il sistema convenzionale.

Da tale studio si attende di poter ottenere entro il primo semestre dell'anno in corso i primi orientamenti di massima. Pertanto al momento non è possibile elaborare una programmazione degli interventi necessari per i collegamenti richiesti dall'onorevole interrogante.

Per quanto riguarda i sistemi guidati non convenzionali, è noto che anche nei paesi in cui gli studi sono più avanzati si è ancora allo stadio di prima realizzazione sperimentale.

L'ORE, organismo interferroviario per le ricerche e le sperimentazioni, è stato recentemente incaricato di seguire le esperienze e di procurarsi gli studi economici esistenti in materia a mezzo di apposito comitato di esperti che è stato costituito sotto la presidenza dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N O È . Onorevole Presidente, sono spiacente, ma soprattutto per quanto riguarda la prima parte della risposta non posso dichiararmi molto soddisfatto e dimostrerò subito le ragioni di questa insoddisfazione.

Certo la prima parte dell'interrogazione è più attuale e più importante della seconda in quanto quest'ultima riguarda un futuro piuttosto lontano mentre la prima riguarda le decisioni che sono ormai sul tavolo degli studi in sede internazionale da qualche anno. La vicina Repubblica svizzera fin da 5 anni fa ha incaricato un comitato di esaminare tutte le possibili soluzioni di attraversamento delle Alpi; lo studio di questo confronto è ormai stato consegnato al Governo federale ed è a disposizione di tutti, quindi anche degli italiani: io stesso in sede europea ha dovuto basarmi su quegli studi.

Di fronte a questo, noi non abbiamo compiuto degli studi paralleli di confronto che ci possano poi permettere di prendere una posizione. La situazione si è aggravata perchè le iniziative in sede internazionale sono aumentate, ed ora lo dimostro.

La scorsa settimana, nella giornata di venerdì, qui a Roma la Commissione dei trasporti del Parlamento europeo ha approvato una relazione (alla quale io stesso ho partecipato in veste di relatore della Commissione) sullo studio globale dei nuovi transiti attraverso le Alpi, siano essi ferroviari, siano stradali, ed ha deciso poi su richiesta di

un danese (e tale proposta è stata poi recepita da tutta la Commissione) di dare la priorità come attenzione agli attraversamenti ferroviari. Naturalmente affinchè questo esame globale porti poi a soluzioni che non siano unicamente svizzere (perchè naturalmente se lasciamo l'iniziativa alla Svizzera questa sceglierà quei transiti che possano soddisfare soprattutto le esigenze di quel paese) bisognerà che anche l'Italia, in veste di importante paese membro, dia un apporto, e per fare questo occorre un momento elaborativo che deve essere assai lungo e che purtroppo finora è mancato.

Inoltre necessita che sia avviata in Europa, nella Comunità, una politica regionale, che io inutilmente vado invocando da anni come elemento contribuente a formare la decisione. Mi spiego subito. Le linee ferroviarie a bassa quota, cioè con un tunnel di grande lunghezza, a quota 500 pressappoco, hanno soprattutto lo scopo di riunire la Germania (ora anche la Danimarca e l'Olanda, cioè gli Stati della Comunità del nord) con l'Italia. Questo è lo scopo fondamentale. Però la scelta di un tracciato o di un altro è tale da poter essere un elemento positivo o meno di politica regionale alpina.

Questo fattore per noi italiani ha una importanza fondamentale per quanto riguarda la Valtellina e tutto il bacino del lago di Como ed una parte della provincia di Bergamo, nel caso in cui l'attenzione dovesse essere portata al tunnel dello Splügen; mentre le esigenze di milioni di nostri concittadini verrebbero completamente eluse se lasciassimo andare le cose in modo tale che la scelta cadesse sul tunnel del Gottardo, il quale andrebbe ad incrementare ancora lo sviluppo del Canton Ticino, che dall'immediato dopoguerra ad oggi ha già avuto un *boom* notevole (ora è una specie di Eldorado europeo), lasciando completamente isolate le regioni italiane che ho menzionato e che durante i periodi invernali sono tagliate fuori dal resto dell'Europa, perchè bisogna passare lo Julierpass a 2.500 metri per arrivarci direttamente; altrimenti bisogna tornare a sud per poi prendere altri transiti.

Quindi questi due concetti di unire il nord al sud da un lato e di favorire una politica regionale dall'altro finora sono stati disattesi proprio come elemento elaborativo. Inoltre ciò che chiedo (non soltanto io ma anche tutti coloro che nel comitato dello Splügen si battono perchè questo problema sia fatto oggetto di maggiore attenzione) non è questa soluzione, ma piuttosto un esame completo che possa permettere di prendere coscienza dei fattori che possono indurre ad una scelta piuttosto che ad un'altra. Dico subito che sono spese non immediate perchè un'opera di questo genere probabilmente verrà fatta verso il 2000; difficilmente poi se ne faranno due perchè sono tunnel di 45 chilometri di lunghezza (sia quella del Gottardo sia quello dello Splügen) che richiedono almeno 10 anni di lavoro. L'importante però è che noi non lasciamo procedere il momento della elaborazione della decisione in modo che ad un certo punto non si possa più tornare indietro e le soluzioni a noi favorevoli siano precluse. Questo è il punto fondamentale; l'attenzione va posta ora perchè già gli altri paesi sono molto avanti nelle elaborazioni.

Meno importante è la seconda parte della mia interrogazione, sulla quale mi dichiaro soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario. Quello che è stato fatto è congruo rispetto alla fase, ancora iniziale, in cui siamo; inciterei perciò il Governo a continuare su questa strada perchè non c'è dubbio che negli anni vicini al 2000 sarà creata una rete di mezzi veloci al nord delle Alpi e per noi sarà di fondamentale importanza avere almeno un collegamento con questa rete, altrimenti verremo tagliati fuori da questa nuova via di comunicazione.

Il problema non è semplice ed è collegato al primo, perchè difficilmente si potrà sostenere che si dovrà fare un tunnel a bassa quota solo per i mezzi veloci; per cui fin d'ora bisognerà studiare le caratteristiche di questa galleria per treni ordinari che sarà attuata prima del 2000 affinchè essa possa soddisfare la seconda esigenza da me prospettata.

Il Governo elvetico per questi traffici veloci ha già dato incarico al politecnico di Zurigo di studiare il problema e quindi an-

che riguardo a questo punto le iniziative prese vanno continuate.

Essendo ormai nella fase delle decisioni, occorre un nostro vivo interessamento, anche sulla scia delle iniziative del Parlamento europeo, che saranno riprese dal Consiglio dei ministri perchè la relazione verrà discussa in giugno a Strasburgo.

Con questo invito e con questa preghiera mi dichiaro soddisfatto della risposta data alla seconda parte della mia interrogazione, ma non di quella data alla prima.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Venanzetti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

VENANZETTI. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione al parere espresso da autorevoli tecnici ed esperti circa il danno che viene arrecato alla stabilità del Colosseo dalle vibrazioni conseguenti al passaggio dei carri armati, si chiede di conoscere se sia stata esaminata l'opportunità di trasferire l'annuale rivista militare del 2 giugno in località diversa dal centro storico di Roma.

A giudizio dell'interrogante, il trasferimento fuori dell'abitato — ad esempio sulla via Cristoforo Colombo — consentirebbe, inoltre, di evitare il lamentato grave intralcio alla vita cittadina per diversi giorni e favorirebbe una maggiore partecipazione di pubblico.

(3 - 0274)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M O N T I N I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Onorevoli colleghi, la possibilità di far svolgere la tradizionale rivista militare del 2 giugno in zona diversa da quella dei Fori Imperiali è stata presa in attenta considerazione dalla amministrazione militare, sensibilizzata al problema anche dalle autorità comunali.

Le accurate indagini svolte al riguardo hanno peraltro posto in luce le difficoltà di siffatto provvedimento, che probabilmente non incontrerebbe neppure il consenso della stessa opinione pubblica, che vedrebbe in esso un ingiustificato declassamento della manifestazione, vivamente sentita dalla popolazione, come testimonia il massiccio afflusso di spettatori appartenenti a tutte le componenti sociali.

Peraltro, per evitare il benchè minimo danno agli insigni monumenti che fanno cornice all'area interessata, saranno adottate idonee misure cautelative. In particolare, la partecipazione dei mezzi corazzati sarà ridotta ad una rappresentanza simbolica dei tipi più moderni in dotazione all'esercito e la quota di sorvolo per gli aviogetti militari adeguatamente elevata.

Particolari accorgimenti tecnici, infine, tenderanno a limitare al minimo gli intralci alla circolazione stradale.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la mia interrogazione nasceva da due ordini di motivi: il primo riguardava la stabilità delle fondamenta del Colosseo, dell'Arco di Costantino e degli altri monumenti antichi che sono compresi nella zona nella quale si svolge da anni la rivista militare del 2 giugno, a seguito anche di particolari richiami da parte di illustri esperti. Cito per tutti il professor Romanelli, presidente dell'Associazione internazionale di archeologia e membro dell'Accademia dei Lincei, il quale ha affermato che lo stato di salute dell'anfiteatro Flavio è peggiorato anche a seguito del passaggio dei carri armati durante l'annuale rivista militare del 2 giugno.

Ricordo che recentemente il Senato ha approvato il provvedimento del Governo che stanzia 5 miliardi per il restauro del Colosseo, del Palatino e di alcuni altri monumenti compresi nella zona per cui, se non si ponesse riparo a questa situazione, ci ritroveremmo, oltretutto, in questa contraddizione: stanziamo 5 miliardi per riparare le crepe che il tempo e l'incuria apportano a questi

monumenti mentre contemporaneamente il passaggio dei carri armati e degli aerei a bassa quota e degli altri mezzi pesanti porta nuovamente una serie di danni ai quali appunto è nell'intenzione di quel provvedimento porre riparo urgentemente.

Per cui, onorevole Sottosegretario, la risposta mi soddisfa solo parzialmente. Prendo atto che il passaggio dei carri armati viene limitato e quindi mi compiaccio per questa decisione (in altri paesi europei, sia dell'ovest sia dell'est, dove si svolgevano riviste militari nel centro storico, sono stati del tutto aboliti i mezzi corazzati nel corso delle riviste militari) ma ritengo che, dopo oramai 25 anni dalla proclamazione della Repubblica, dopo molti anni dal momento nel quale si pensò di festeggiare questo anniversario con una rivista militare (anche se — mi consenta di esprimere il mio pensiero personale — da repubblicano avrei fin dall'inizio preferito che la rivista militare fosse collocata nella giornata delle forze armate, e avrei visto meglio festeggiare la Repubblica in un modo diverso, che non fosse semplicemente una parata militare ma fosse l'occasione di una partecipazione popolare, come avviene in altri paesi), sia nettamente cambiata la situazione nella quale si svolge la parata militare del 2 giugno. Per cui non credo, mi consenta, onorevole Sottosegretario, che la rivista verrebbe declassata se la trasferissimo fuori del centro storico. Io ritengo che a Roma ci siano delle possibilità all'esterno del centro abitato. Avevo indicato nella mia interrogazione la possibilità di considerare la via Cristoforo Colombo anche per consentire quella maggiore partecipazione del pubblico a cui ha fatto riferimento l'onorevole Sottosegretario. D'altra parte la situazione del traffico, la situazione di accessibilità alla stessa zona della rivista è nettamente mutata rispetto a quella di 15 anni fa; quindi si tratterebbe di un aggiornamento.

A mio giudizio, la soluzione andrebbe trovata in due alternative: un'alternativa, che desidero sottoporre al Ministero della difesa, potrebbe essere quella di un'alternanza in varie città d'Italia della rivista militare del 2 giugno; la manifestazione non sarebbe certamente sminuita alternandola un anno a Torino, un anno a Milano, un anno a Genova, un anno a Roma, e quindi limitando certi inconvenienti che indubbiamente una rivista militare nella situazione attuale crea nei centri storici. L'altra alternativa è appunto quella indicata nella mia interrogazione; mi sembra che esistano le condizioni per trasferire fuori del centro storico questa rivista militare con maggiore partecipazione, ripeto, di pubblico. Occorre inoltre tener presente, come nella interrogazione, la situazione del traffico, della vita cittadina nel periodo, anche, delle prove: nel periodo (lo vediamo in questi giorni) di preparazione della rivista militare vediamo quali intralci vengono arrecati alla vita cittadina in un posto così centrale della città.

Ripeto, a mio giudizio — e per questo mi consenta, onorevole Sottosegretario, di dichiararmi solo parzialmente soddisfatto — non verrebbe declassata una rivista militare che si svolgesse fuori dal centro storico, tenendo conto appunto della situazione che ormai è nettamente mutata dal momento in cui fu scelto il centro storico per la rivista militare suddetta. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pecchioli e di altri senatori, che, come già stabilito in precedenza, sarà svolta congiuntamente alle due interpellanze che trattano della stessa materia.

Si dia lettura dell'interrogazione e delle due interpellanze.

T O R E L L I , *Segretario*:

PECCHIOLI, PIRASTU, ALBARELLO, BRUNI, TEDESCO TATÒ Giglia, BORSARI, — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali criteri abbia seguito finora la Commissione costituita in base alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, nel vaglio delle domande presentate da obiettori di coscienza, poichè risulta che è stata adottata un'interpretazione ingiustamente restrittiva della legge stessa.

(3 - 0621)

VENANZETTI, MARCORA, DE ZAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Secondo notizie dif-

fuse, la Commissione costituita a seguito dell'approvazione della legge n. 772 del 15 dicembre 1972 avrebbe già vagliato numerose domande presentate da obiettori di coscienza ed espresso diversi pareri negativi sulla richiesta di svolgere il servizio sostitutivo civile. Poichè si tratterebbe, in gran parte, di domande relative ad obiettori già condannati, o imputati, prima dell'approvazione della legge, per reati militari determinati da obiezione di coscienza, non si comprendono le ragioni di detti pareri, peraltro non espressamente richiesti dall'articolo 12 della legge.

Sembra quindi agli interpellanti che ci si trovi in presenza di un'interpretazione fortemente restrittiva della legge, in particolare per quanto si riferisce all'obiezione motivata da ragioni di ordine politico-sociale che evidentemente premettono una « concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto », motivazioni che si riallacciano alla dottrina pacifista ed antimilitarista che in tutto il mondo determina la massima parte dei rifiuti degli obiettori di coscienza.

Un'interpretazione restrittiva vanificherebbe, quindi, ogni concreta possibilità, per la maggior parte degli obiettori, di sostituire il servizio militare con uno civile. Il fatto, poi, che i primi obiettori sui quali si sarebbe espressa negativamente la Commissione siano obiettori che hanno già ampiamente dimostrato la profondità dei propri convincimenti, scontando lunghi periodi di carcerazione, e che, quindi, sicuramente non esiteranno ancora a percorrere la strada del rifiuto nel caso di un mancato riconoscimento delle loro ragioni, creerebbe ancora quelle gravi e drammatiche situazioni che proprio con la legge si sono volute risolvere civilmente, secondo princìpi di massima tolleranza, così come dichiarato da tutte le forze parlamentari al momento del voto della legge n. 772.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere:

le effettive motivazioni dei pareri negativi espressi dalla Commissione

gli orientamenti, nel merito, del Ministro della difesa, a cui solo spetta, per legge, la decisione;

i criteri seguiti dalle Amministrazioni competenti nelle designazioni dei membri della Commissione.

(2 - 0109)

CIPELLINI, PIERACCINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali criteri vengono adottati dalla Commissione per stabilire il carattere politico dell'obiezione di coscienza, che esclude automaticamente l'obiettore dal servizio sostitutivo civile, dando così un'interpretazione della legge fortemente restrittiva, soprattutto quando il « carattere politico » riguarda obiettori di coscienza già condannati ed incarcerati;

se non ritiene, quindi, di dover intervenire per una corretta interpretazione della legge ;

se, infine, non ritiene opportuno prevedere la soppressione della Commissione che, con interpretazioni restrittive, va palesemente contro il principio di massima tolleranza sostenuto, nel corso del dibattito sulla legge, da tutti gli schieramenti politici democratici e dal Governo.

(2 - 0111)

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, direi che è puramente casuale questa coincidenza di dover dibattere contemporaneamente una mia interrogazione sulla rivista militare del 2 giugno e adesso l'interpellanza sui modi di applicazione della legge n. 772 recante norme per il riconoscimento delle obiezioni di coscienza che approvammo il 15 dicembre 1972 alla Camera e al Senato il 30 novembre 1972. Non voglio evidentemente riandare qui ai temi di quel dibattito che così largamente appassionò il Senato. Abbiamo avuto lunghe discussioni sia in Commissione difesa sia in quest'Aula, prospettando-

si da parte dei diversi Gruppi le varie impostazioni.

In quella occasione fu riconosciuto, anche da parte di coloro che si astennero — e il mio Gruppo si astenne — che con quella legge si faceva un notevole passo in avanti perchè per la prima volta veniva inserito nella legislazione italiana il riconoscimento del principio della obiezione di coscienza. Tuttavia nel mese di febbraio, insieme anche ai colleghi Marcora e De Zan (il primo, come sapete, è anche il firmatario della proposta di legge), presentai una interpellanza proprio perchè, a mio giudizio, nella prima fase di applicazione della legge non veniva rispettato lo spirito che ne era alla base. Infatti in quel mese si sono avuti i primi decreti da parte del Ministro della difesa, il quale, secondo la legge, sentita una commissione, pronuncia una specie di sentenza sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Contemporaneamente però con l'articolo 12 noi stabilimmo delle norme transitorie che riguardavano soprattutto coloro che erano stati imputati o condannati prima dell'approvazione della legge medesima. Ebbene dai primi responsi che avemmo proprio in quell'epoca risultava che 20 domande erano state accolte, mentre ne erano state respinte 9.

Scopo principale della mia interpellanza è appunto quello di conoscere i motivi di questi rifiuti. Inoltre anche per il futuro ritengo non sia possibile che i motivi dei rifiuti al riconoscimento dell'obiezione di coscienza non siano resi noti. Mi rendo conto che le motivazioni addotte nella domanda possano essere più o meno valide, ma credo che l'opinione pubblica e il Parlamento abbiano il diritto di conoscere le ragioni del rifiuto, cosa che fino ad oggi, nonostante varie sollecitazioni anche da parte della stampa, non siamo riusciti a sapere.

Proverò io a dare alcune indicazioni relative alle prime domande di riconoscimento dell'obiezione di coscienza che non sono state accolte: Gualtiero Quatto, abitante in Chiusa San Michele, in provincia di Torino, del movimento non violento e della segreteria nazionale della lega degli obiettori di coscienza, che rifiutò, per motivi di obiezione di coscienza, di vestire la divisa il 25 settembre 1972. Fu arrestato il 24 ottobre dello stesso anno mentre prestava servizio civile volontario gratuito presso una comunità di spastici di Torino. Scontò in attesa di processo 2 mesi nel carcere militare di Peschiera. Fu rilasciato in seguito all'approvazione della legge ed ha presentato regolare domanda che gli è stata respinta. Attualmente, in attesa degli sviluppi, presta servizio civile volontario presso il centro dei ragazzi di Santa Maria del Mare in provincia di Torino. Carlo Filippini, operaio, abitante a Calcinato in provincia di Brescia, del movimento non violento e del consiglio nazionale della lega degli obiettori di coscienza. Rifiutò di vestire la divisa il 16 giugno 1972, fu arrestato il 17 ottobre mentre prestava servizio civile volontario gratuito sempre presso la comunità degli spastici di Torino. Ha scontato 2 mesi di carcere militare a Peschiera; fu rilasciato in seguito all'approvazione della legge e attualmente, in attesa degli sviluppi, svolge servizio civile presso la casa Cares di Regello in provincia di Forlì. Roberto Cicciomessere, studente, di Roma, della segreteria nazionale del partito radicale e della lega degli obiettori di coscienza, che rifiutò di vestire la divisa la prima volta nel febbraio 1972. Si consegnò spontaneamente ai Carabinieri di Torino nel corso di una manifestazione per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. È stato condannato il 23 maggio 1972 a tre mesi e 3 giorni di carcere militare. Ha scontato interamente la pena nelle carceri di Peschiera, Cagliari, Forte Boccea, Torino, Civitavecchia. Ha obiettato una seconda volta il 4 settembre 1972; in seguito alla approvazione della legge il procedimento penale fu sospeso. Successivamente fu arrestato e poi messo in libertà provvisoria in seguito al rifiuto da parte del Ministro di accogliere la domanda. Celestino Cataldo, operaio, di Corato in provincia di Bari che obiettò dopo alcuni mesi di vita militare. È stato condannato a 8 mesi ed ha scontato 6 mesi di carcere militare. Attualmente presta servizio civile presso la casa Cares. Cipriano Tomasselli, Franco Bernardi, Lorenzo Carraro, Giovanni Galaddo: tutte persone che hanno manifestato la sincerità del loro proponi-

mento, la loro impostazione rispetto all'obiezione di coscienza. Ecco perchè con la mia interpellanza richiamavo l'attenzione del Ministro della difesa per capire i motivi per i quali erano state rifiutate le domande degli obiettori che chiaramente avevano manifestato il loro pensiero, scontando personalmente lunghi mesi di carcere e soprattutto — questo a riprova della loro sincerità — prestando il servizio civile volontario presso istituti di spastici, presso case di cura per ragazzi disadattati. Mi domandavo, appunto, quali potevano essere i motivi a base di questo rifiuto. Ma c'è un'altra cosa che vorrei segnalare: nel comunicato del Ministro della difesa con il quale si faceva presente quale fosse la situazione delle domande, veniva detto che la commissione aveva respinto nove domande e che il Ministro si era attenuto a quanto deciso dalla commissione. Devo rilevare che, a mio giudizio, c'è un errore di interpretazione della legge: non a caso nell'articolo 12 non avevamo previsto che fosse ascoltata la commissione; avevamo previsto la commissione — anche se da noi avversata, ma non voglio ritornare su quei motivi — per coloro che obiettavano per la prima volta posteriormente all'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza mentre con l'articolo 12 stabilivamo che per coloro che erano stati imputati o condannati prima dell'approvazione di tale legge ci fosse una procedura particolare, tanto è vero che il Ministro doveva decidere entro 30 giorni dalla presentazione della domanda. Ripeto: non è un caso che non fu prevista la speciale commissione proprio perchè vi erano già tutti gli elementi sufficienti per il Ministro per potere appurare la sincerità e la fondatezza degli obiettori di coscienza; c'erano dei procedimenti, dei processi, altrimenti non si poteva scarcerare nessuno dopo l'approvazione della legge se il tribunale non avesse riconosciuto la manifestazione di obiezione di coscienza come valida.

Anche per questo motivo mi ha sorpreso la decisione del Ministro della difesa di aderire completamente al giudizio della commissione. Inoltre nell'interpellanza chiedevo i criteri con i quali è stata formata la commissione. Mi rendo conto che probabilmente la risposta sarà: abbiamo lasciato alle singole amministrazioni la più ampia libertà nel designare il loro rappresentante. Però mi si lasci dire che, ad esempio, il presidente di questa commissione poteva essere scelto — e questo, a mio giudizio, non è stato a caso — dal collegio giudicante della magistratura e non dall'ufficio del procuratore generale che indubbiamente non ha tanto la mentalità del giudice quanto quella dell'accusatore. Cioè si poteva formare una commissione che in base ai princìpi qui riaffermati sapesse interpretare che cosa c'era alla base della legge. Sono motivi, come abbiamo detto nel corso della discussione, che evidentemente sfuggono e non possono essere compresi e vagliati nella loro interezza da una commissione. È per queste ragioni che sono stato costretto a richiamare l'attenzione del Governo anche in termini abbastanza energici; però mi sarei aspettato — e ringrazio il Governo che mi dà la possibilità oggi di conoscere i motivi del rifiuto — una più rapida risposta perchè l'attendo fin dal mese di febbraio. Infatti, per dare anche la possibilità di un ricorso al Consiglio di Stato era opportuna una conoscenza pubblica dei motivi che erano alla base del rifiuto.

Nell'esame che abbiamo fatto durante la discussione della legge richiamammo l'attenzione delle varie forze politiche sul fatto che con la legge, quantomeno, si riuscisse, proprio per i princìpi di massima tolleranza da tutti richiamati, a far cessare questa drammatica situazione; invece ci troviamo ancora in una situazione nella quale i tribunali militari comminano pesanti condanne sulla base della nostra legge. Qui si dimostra che non erano tanto errate le nostre preoccupazioni che nel momento in cui si andava ad applicare la legge avremmo nuovamente dovuto verificare situazioni drammatiche ed angosciose. Debbo citare fra tutti — e qui vorrei richiamare l'attenzione del Ministero della difesa — il tribunale militare di La Spezia. Mentre generalmente, e per quanto riguarda in particolare i testimoni di Geova, vi sono dei tribunali militari, come quello di Roma e quello di

Torino, che, comprendendo lo spirito della legge, applicano il minimo della pena con le attenuanti che devono essere concesse in questi casi, la situazione del tribunale di La Spezia è veramente drammatica: infatti ha condannato nove obiettori di coscienza testimoni di Geova a tre anni e due mesi di reclusione ciascuno, applicando il massimo della pena. E qui vorrei rivolgermi al relatore Rosa (che ora non è presente) il quale, quando in Commissione insistevo sul fatto che non si doveva lasciare questa pena da due a quattro anni, rispose che si doveva stabilire tale pena perchè altrimenti il giudice avrebbe applicato il minimo e con tutte le attenuanti si rischiava addirittura di scarcerare questi obiettori. Il fatto che ci si trovi di fronte a nove testimoni di Geova condannati a tre anni e due mesi di reclusione dimostra che allora avevamo ragione.

Abbiamo fatto una legge che voleva essere tollerante, che voleva riconoscere determinati princìpi, ed oggi ci troviamo ancora di fronte a situazioni estremamente drammatiche. Questo riguarda in particolare il destino, tragico direi, dei testimoni di Geova, dei quali evidentemente non condividiamo le impostazioni, ma che tuttavia meritano il nostro rispetto.

Insieme al senatore Marcora e a senatori di quasi tutti i Gruppi ho presentato dei disegni di legge per apportare alcune modifiche, semplicemente correttive, all'attuale legge, ed una in particolare. Infatti, onorevole Sottosegretario, si determina una particolare situazione: gli obiettori riconosciuti (quei venti e gli altri riconosciuti successivamente) non sanno quando potranno andare a svolgere il servizio civile. La legge dice che deve essere emanato un regolamento, e come al solito non si sa quando il Governo emanerà tale regolamento, ma dice anche che in attesa dell'istituzione del servizio civile gli obiettori devono essere distaccati presso enti. Ora, questi giovani si trovano già da alcuni mesi in attesa di essere distaccati presso enti e quindi non possono assumere alcuna attività lavorativa non avendo soddisfatto gli obblighi di leva nei modi stabiliti dalla legge, cioè con il servizio sostitutivo civile, e non sanno nemmeno quando saranno chiamati a svolgere tale servizio: potrebbero essere chiamati dall'oggi al domani, potrebbe passare un anno, potrebbero passarne due. Questa, oltretutto, è una situazione di ingiustizia rispetto a coloro che prestano il servizio militare e che sanno con esattezza qual è il periodo durante il quale devono assolvere gli obblighi militari attraverso i manifesti di leva, attraverso le chiamate, attraverso gli eventuali rinvii.

Desidero dunque richiamare anche questa necessità: che gli obiettori siano assegnati al servizio civile sostitutivo e, in attesa dell'istituzione del servizio civile nazionale, siano distaccati presso gli enti stabiliti dalla legge.

Un altro problema che abbiamo sollevato con un nostro disegno di legge è quello dell'interpretazione autentica dell'articolo 1. A questo proposito attendo la risposta dell'onorevole Sottosegretario per vedere se i motivi che sono stati alla base del rifiuto dell'accoglimento di queste domande debbono attribuirsi ad un'errata interpretazione della legge o ad altre ragioni.

Non vorrei passare per uno che intende a tutti i costi attaccare il Governo su questo aspetto, tutt'altro. Nel momento in cui ho sostenuto la mia tesi sull'obiezione di coscienza, che continuerò a sostenere, dissi che personalmente non sono un obiettore di coscienza ma ritengo che in uno Stato democratico, moderno e civile vi sia spazio per riconoscere questo principio che è anch'esso un principio di libertà per coloro che non attentano alle istituzioni dello Stato, ma desiderano prestare un servizio civile per rimanere fedeli alle loro concezioni.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, fummo facili profeti quando, nel corso della discussione sulla legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nel novembre dello scorso anno, la nostra parte affermò che quella legge limitativa, incompleta e per

certi aspetti anche repressiva non avrebbe risolto il problema ma semmai lo avrebbe aggravato.

Ricordo che allora, nel corso di quella lunga discussione, quasi tutte le parti politiche affermarono questo principio: che era ora di affrontare e risolvere il problema degli obiettori di coscienza. Alle osservazioni di chi andava dicendo che una legge molto liberale avrebbe provocato un franamento del principio dell'obbligo del servizio militare noi rispondevamo che non sarebbe successo niente di straordinario; infatti sappiamo chi sono gli obiettori di coscienza e grosso modo sappiamo anche quanti sono.

Dicemmo allora che con una legge fatta in quel modo presto saremmo dovuti tornare sull'argomento, avremmo dovuto rivedere particolari situazioni e alcuni articoli della legge. Ed eccoci questa sera a discutere sulle interpellanze che anche il nostro Gruppo ha presentato in proposito. Siamo a fine maggio; sono passati meno di sei mesi dall'entrata in vigore della legge e già si sono verificate quelle storture che noi denunciammo nel corso della discussione, già si è verificato quello che noi dicemmo quando sostenevamo, allora, la soppressione dell'articolo 4, cioè quello che stabiliva in un primo tempo, nella prima stesura, la nomina di una commissione. Difatti la commissione esercita un potere, ma a parer nostro lo ha esercitato non certamente bene perchè l'interrogativo che ponevamo allora ha trovato puntualmente risposta.

Chiedevamo allora: che cosa accadrà dell'obiettore di coscienza che è già in carcere e non verrà riconosciuto dalla commissione? Che cosa accadrà dell'obiettore di coscienza non riconosciuto dalla commissione e che si rifiuterà di vestire ugualmente la divisa? Chiedevamo questo proprio per sostenere l'inutilità e l'inopportunità della nomina di una commissione. Purtroppo non siamo stati ascoltati ed eccoci a dover riprendere in mano tutta la materia.

La nostra interpellanza vuol essere soltanto un segno della nostra vigilanza in ordine a tutta la materia che riguarda gli obiettori di coscienza. Chiediamo in questa interpellanza — e sentiremo che cosa ci risponderà l'onorevole Sottosegretario — che cosa intende fare la commissione e il Ministero della difesa per quella particolare categoria di obiettori politici. Certo la legge prevede che si può essere obiettori di coscienza per motivi filosofici, religiosi e morali.

Sono curioso di sentire dall'onorevole Sottosegretario quale sarà la differenza che riuscirà a trovare tra l'obiettore politico e l'obiettore per motivi filosofici. L'onorevole Sottosegretario ci dirà anche che cosa intende fare il Ministero della difesa in ordine alla commissione di cui noi chiediamo la soppressione. Chiediamo perciò una modifica della legge che è stata approvata a metà dicembre del 1972.

Ascolteremo anche che cosa ci dirà l'onorevole Sottosegretario in ordine al numero delle domande che sono state prese in considerazione, a quelle accolte e a quelle respinte, ai motivi della diversità di criteri che si è verificata nell'una o nell'altra sede. Ci riserviamo, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, di intervenire ancora per esprimere meglio il nostro pensiero.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze 2 - 0109 e 2 - 0111 e all'interrogazione 3 - 0621.

M O N T I N I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* La commissione, che ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, è chiamata ad esprimere parere sulla fondatezza e sincerità dei motivi addotti nelle domande di riconoscimento di obiezione di coscienza è stata costituita, in aderenza all'articolo 4 della stessa legge, chiamandone a far parte un magistrato di cassazione, designato dal Consiglio superiore della magistratura, che la presiede, un ordinario di filosofia del diritto ed un avvocato dello Stato, designati rispettivamente dal Ministro della pubblica istruzione e dal Presidente del Consiglio dei ministri, uno studioso di problemi psicologici, sempre designato dal Presidente del Consiglio dei ministri ed un ufficiale generale. I criteri dalla stessa seguiti nella formulazione dei pareri traggono causa dalla lettera e dallo spirito dell'articolo 1 della legge, se-

condo cui, per essere obiettori di coscienza non basta essere contrari al servizio militare organizzato o all'uso collettivo delle armi o, come taluno ha assunto, essere contrari all'Esercito italiano così come oggi strutturato o agli eserciti di qualunque Stato oppure alla violenza autoritaria o istituzionalizzata. Da ciò consegue che i motivi di coscienza — alla cui base deve essere un ideale di pace e di rifiuto di ogni violenza, anche personale — devono essere attinenti a profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali, che non si conciliano con la semplice appartenenza a organizzazioni politiche che professino generiche dottrine pacifiste ed antimilitariste, proponendosi di abolire la guerra e gli eserciti organizzati.

A tale indagine non si sottraggono, ovviamente, le istanze di coloro che alla data di entrata in vigore della legge risultavano imputati o condannati per reati militari che si affermano determinati da obiezioni di coscienza. Di conseguenza anche in questi casi, benchè la lettera della legge non lo richieda espressamente, appare legittima l'audizione della commissione. Tale audizione è da ritenere comunque opportuna per la sua ovvia ispirazione a un prudente intendimento di uniformare la decisione alla conoscenza di ampia e qualificata informazione.

Per quel che attiene in particolare all'attività concreta della commissione — che secondo gli interpellanti interpreterebbe la legge in maniera eccessivamente restrittiva specie nei riguardi di coloro che versano nelle condizioni previste dall'articolo 12 — si chiarisce che dei 43 casi sottoposti al suo esame, riguardanti giovani imputati o condannati per reati che si affermano determinati da obiezione di coscienza, 32 sono stati definiti positivamente. Per gli altri i pareri contrari hanno tratto causa:

per quattro, dal fatto che le domande, letteralmente dell'identico tenore, adducevano ragioni di contestazione del sistema e di reattività all'attuale ordinamento statuale;

per due, dall'esistenza di precedenti penali di rilievo;

per altri due, dalla pretestuosità delle motivazioni;

per i restanti tre, rispettivamente dal possesso di porto d'armi, dalla motivazione basata su rifiuti (vestire la tenuta del recluso e spogliarsi per la visita medica) che nulla hanno a che vedere con la contrarietà all'uso delle armi e della violenza, e dal diniego di prestazione di qualunque servizio sostitutivo.

Data la fondatezza di tali giudizi, non si è ravvisata la possibilità di accogliere le istanze degli interessati, nessuno dei quali, peraltro, ha scontato lunghi periodi di carcerazione.

Le preoccupazioni manifestate dagli interpellanti appaiono, pertanto, eccessive. Nè, allo stato, si ravvisa l'opportunità di promuovere la soppressione della commissione in argomento, dimostratasi valido strumento di collaborazione nella difficile fase della prima applicazione della legge.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto perchè — ripeto — le preoccupazioni che avevamo espresso nel momento della formulazione della legge si sono rivelate purtroppo fondate. All'onorevole Sottosegretario, in merito alle undici domande alle quali è stato rifiutato il riconoscimento di prestare servizio civile sostitutivo, debbo fare due osservazioni. La prima è quella che ribadimmo varie volte nel corso della discussione, cioè che questi giovani non chiedono di non svolgere un servizio a favore della collettività. L'impegno degli obiettori di coscienza è ancora un grosso impegno civile perchè non rifiutano — ripeto — di prestare un'opera a favore della comunità, anzi la accettano al punto che la svolgeranno per 8 mesi in più di quelli previsti per il servizio militare, cioè per 23 mesi; e questa è una riprova della loro sincerità. Come può la Commissione dire: queste domande hanno motivazioni di ordine politico? Infatti le motivazioni non sono state specificate dal Sottosegretario. Devo però dire che sono state accolte domande

rivolte al Ministro nella stessa identica formulazione di quelle respinte, delle 4 domande alle quali il Sottosegretario ha fatto riferimento. Vi erano domande che erano state poste nello stesso spirito e nella stessa intonazione e che io per brevità non posso leggere, in quanto il Regolamento mi concede poco tempo a disposizione. Vi era una domanda che a giudizio anche di autorevoli esponenti di tribunali militari, di notevoli esponenti politici, di notevoli esponenti costituzionalisti rientrava nella norma. Ed allora, se non si tratta di una interpretazione restrittiva, presentiamo — come abbiamo già fatto — un disegno di legge per l'interpretazione autentica della legge stessa. Vorrei sapere che cosa si intende per obiezione politica, che cosa c'è alla base di una concezione generale della vita basata su convincimenti filosofici, morali o religiosi professati dal soggetto se non si intende una motivazione di carattere politico. E non a caso cito, rapidamente, monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea, presidente della Pax Christi, il quale dice che « se per politica non si intendono solo le scelte specifiche fatte dai singoli partiti ma una concezione generale che investe gli atteggiamenti sociali, è chiaro che anche le scelte filosofiche, religiose e morali diventano politiche; ed in questo senso anche dichiararsi, che so io, platonico esistenzialista o testimonio di Geova è pur sempre una scelta anche politica, se non rimane nella stratosfera di dichiarazioni più propriamente nominali. Importante è dichiararsi contro la violenza in ogni circostanza e non solamente rispetto ad una determinata istituzione militare ma a tutte le istituzioni militari ».

L'onorevole Sottosegretario ha osservato poi che due domande sono state respinte per precedenti penali. Egli avrebbe dovuto dire anche di che cosa si trattava. Lo cito io perchè è importante che resti agli atti del Parlamento, perchè è in questa maniera che noi rifiutiamo ad alcuni la possibilità di redimersi. Cipriano Tomasselli — è di lui che si tratta — di Mestre, che ha obiettato per la prima volta dopo 5 mesi di vita militare ed è stato condannato a 6 mesi, ha unito alla domanda per il servizio civile una lettera al Ministro della difesa in cui spiega il travaglio che l'ha portato, dopo una giovinezza trascorsa tra riformatorio e carcere, a scoprire e a far propri i contenuti della non violenza, a costruirsi una vita impegnata nell'eliminazione delle cause che portano alla delinquenza: attualmente presta servizio civile gratuito presso il convitto valdese di Pommaretto dove sono assistiti i ragazzi abbandonati.

La commissione doveva entrare nel merito di queste situazioni e capire il dramma di questo giovane che cerca la via della redenzione attraverso il rifiuto della violenza e che oggi ritroveremo costretto, perchè non accetterà di accogliere nei suoi princìpi di fare il servizio militare, nuovamente nelle carceri: la società civile così lo condannerà una seconda volta.

Uno dei giovani, ai quali è stata rifiutata l'obiezione di coscienza, in lontani anni fece una domanda per avere una licenza di caccia per un fucile che possedeva il padre: dire che rifiutiamo, trascorso del tempo, la domanda di obiezione di coscienza perchè fece una richiesta per avere il porto d'armi per un fucile da caccia che possedeva il padre non mi pare che non significhi interpretazione restrittiva della legge da parte della commissione e del Ministero.

Questi sono i motivi per i quali non sono soddisfatto, cosicchè continueremo la nostra battaglia: l'obiezione di coscienza tornerà in Parlamento perchè è una questione di principio e di fondo e soprattutto in queste cose si misura il grado di civiltà di un paese e di un popolo. Infatti noi porremo in galera questi giovani per un reato di opinione, non per un reato di attentato alle istituzioni e alla sicurezza dello Stato. Se continueremo a far ricercare la fondatezza e la sincerità dell'obiezione di coscienza attraverso informazioni che vengono date — e non potrebbe forse essere diversamente — anche dall'Arma dei carabinieri, la fondatezza e la sincerità scenderanno ad un livello che non era quello che noi tutti auspicavamo nel momento in cui, con tutte le riserve, approvavamo quella legge.

Dovremo riprendere ancora quella battaglia, ma siamo certi che alla fine la volontà

del Parlamento riuscirà ad affermare e a far prevalere la validità di questo grande principio di diritto civile.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non siamo soddisfatti prima di tutto perchè l'onorevole Montini non ha risposto ad una delle tre domande che abbiamo posto con l'interpellanza, cioè la prima: « quali criteri vengono adottati dalla commissione per stabilire il carattere politico dell'obiezione di coscienza ». L'onorevole Sottosegretario ha risposto invece — e riteniamo, per quanto ci riguarda, che la risposta non sia giusta — alla seconda nostra domanda: « se non ritiene quindi di dover intervenire per una corretta interpretazione della legge ». L'onorevole Montini dice che la lettera e lo spirito dell'articolo 1 della legge sono stati applicati e che l'intervento della commissione appare legittimo o comunque opportuno. È proprio questo il motivo del dissenso che ci fa dire che non possiamo ritenerci soddisfatti e soprattutto ci fa dire che non siamo soddisfatti anche perchè alla nostra terza domanda « se, infine, non ritiene opportuno prevedere la soppressione della commissione » l'onorevole Sottosegretario ha decisamente e recisamente negato questa opportunità.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, credo, come già i colleghi Venanzetti e Cipellini, che assai difficile, per non dire di più, sarebbe dichiararsi soddisfatti. In realtà il senso complessivo della sua replica, onorevole Sottosegretario, sta nel fatto che ella ha confermato in modo esplicito come l'orientamento della commissione che vaglia le domande sia basato su un'interpretazione restrittiva. Dunque la replica dell'onorevole Sottosegretario conferma le preoccupazioni che erano alla base delle interpellanze e della interrogazione qui presentate. Mi sembra che una considerazione vada aggiunta: l'orientamento a una interpretazione restrittiva preoccupa in sè, in quanto rischia di vanificare il passo in avanti costituito dall'approvazione della legge che come tale venne salutata da tutti i partiti dell'arco costituzionale i quali con motivazioni e in forme diverse la sostennero; ma tale interpretazione restrittiva, si presenta a mio avviso come particolarmente grave e pericolosa quando sono chiamati in causa casi, spesso dolorosi, aperti, quelli che peraltro hanno commosso l'opinione pubblica e hanno contribuito a far maturare nella coscienza della società e nelle forze politiche l'esigenza di una soluzione legislativa, o almeno dell'avvio a una soluzione legislativa, del problema dell'obiezione di coscienza.

Potrei ricordare che da parte nostra, quando si discusse sulle caratteristiche che doveva assumere la commissione di vaglio, fu proposta non a caso una diversa strutturazione, un decentramento; lo scopo della nostra proposta (e mi sembra che le prime vicende attuative della legge confermino la validità della preoccupazione che ci muoveva) era di affidare questa materia così complessa e delicata ad una struttura che fosse il più possibile aderente e vicina alla realtà del paese. Non è qui in causa ovviamente la validità delle modalità con cui la commissione è stata costituita. È in causa l'impostazione su cui essa basa la sua attività. Se un richiamo viene all'Esecutivo già da questo dibattito, come per altra via dalla presentazione di un disegno di legge d'ispirazione univoca della Commissione difesa riguardante norme interpretative della legge, il richiamo sta nella volontà di tutte le forze dell'arco costituzionale di vigilare sul modo in cui la legge viene applicata, in maniera che il principio che con la legge appunto si affermò non sia vanificato nel corso della sua applicazione, ma consenta di dare introduzione effettiva al principio dell'obiezione di coscienza.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali » (783)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Falco. Ne ha facoltà.

D E F A L C O . Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si afferma, ed è stato detto anche in Commissione, che il disegno di legge n. 783 in discussione è un provvedimento tecnico, cioè un provvedimento limitato, che in fondo i beneficiari sono gli stessi esattori ma soprattutto sono gli enti impositori e primo fra tutti lo Stato che insieme si garantiscono bimestralmente introiti tempestivi e sicuri. Insomma la nostra sarebbe una critica eccessiva e soprattutto immemore verso una categoria benemerita quale quella esattoriale e nei confronti di un sistema di riscossione dei tributi che eviti ai vari enti impositori e allo Stato il rapporto diretto con il contribuente, che realizzi cioè con la norma del non riscosso per riscosso le tempestive entrate tributarie. Presa in sè la proroga di un anno del decennio che sta per scadere appare un provvedimento tecnico, ma il problema secondo il Gruppo comunista non è nè limitato nè isolato. La proroga, a nostro parere, fa parte essenziale del contesto più ampio della legge delega per la riforma tributaria.

L'onorevole relatore afferma che la delega prevede una migliore normativa delle riscossioni esattoriali, la semplificazione del procedimento di riscossione mediante ruoli, come pure l'ampliamento della esazione mediante il sistema di versamento diretto allo Stato. È ovvio che, così prefigurata, la sostanza della richiesta di proroga non è tecnica ma politica; investe cioè, sia pure indirettamente, la sostanza del provvedimento. Infatti, pronunciandoci sulla proroga di un anno, ci si pronuncia anche per l'abolizione o il mantenimento della riscossione dei tributi a mezzo dell'esattore.

L'onorevole relatore ha rilevato che l'opposizione ha preso spunto dall'argomento in sè limitato della concessione della proroga per estendere la discussione all'intera materia del sistema esattoriale ed alle prospettive dei futuri sistemi di esazione dell'imposta. Ma, onorevoli colleghi, non è l'opposizione che ha inventato l'argomento, bensì il disegno di legge n. 783 in discussione che lo presuppone e lo indica per le implicanze e le conseguenze che crea.

La relazione che accompagna il disegno di legge evidenzia ed afferma, sia pure indirettamente e per opposti motivi, questo assunto (ma la stessa relazione del senatore Martinelli ne tratta per dissipare le perplessità ed i dubbi dell'opposizione). Infatti detta relazione ha lo scopo dichiarato di dare agli esattori in carica la possibilità di vagliare le decisioni e le scelte del Governo in tema di esazione delle imposte in base ai poteri di delega e di conseguenza di chiedere o meno la riconferma dell'appalto per altri 10 anni.

Questo fatto fin d'ora afferma implicitamente la continuazione del sistema esattoriale, sebbene la legge 9 ottobre 1971, n. 825, all'articolo 10 e nei numeri 6 e 7, preveda il versamento dei contributi in modo diretto. Ma diretto a chi, ci permettiamo di chiedere, all'esattore? Il Governo, nella persona del sottosegretario Belotti, ci ha assicurato in Commissione che sarà un versamento diretto allo Stato. Il senatore Martinelli inoltre afferma ed indica una migliore normativa e una semplificazione del procedimento di riscossione mediante ruoli che peraltro è previsto dalla legge.

Ecco, secondo noi, il nodo della questione: sarà riscossione a mezzo di versamenti allo Stato o sarà un sistema misto o quella for-

mulazione presuppone un versamento diretto all'esattore come qualcuno ipotizza?

Onorevoli colleghi, con queste premesse si chiede la proroga. Ecco perchè, a nostro parere, pronunciandosi sulla proroga ci si pronuncia sul mantenimento o meno del sistema esattoriale.

Certo, in linea di principio, in un contesto staccato da una realtà così ponderosa ed arcaica, come quella del sistema esattoriale in vigore, la domanda che si pone il relatore ha un valore formale; ma un valore formale per essere tale deve essere anche logico. Certo, senatore Martinelli, il carattere di legge-delega al Governo presuppone la necessaria discrezionalità nell'elaborazione della normativa delegata. Noi non vogliamo interferire, ma ne discutiamo perchè dobbiamo pronunciarci sulla proroga. Come la relazione afferma, anche gli esattori hanno bisogno della proroga perchè possano con cognizione di causa chiedere la riconferma decennale, come ho già detto. Noi ci pronunciamo negativamente su un sistema di gabellieri che si perpetuano per decenni successivi per diritto di famiglia e in taluni casi e in talune zone per diritto mafioso addirittura!

Parlavo di logica: è concepibile elaborare una riforma tributaria che deve servire uno Stato moderno e un paese civile e perpetuare un sistema di esazione dei tributi a mezzo di un gabelliere che non è molto diverso, almeno nella sostanza, dall'esattore delle imposte in uso nella Signoria dei Medici a Firenze?

L'esattore ha sempre svolto un servizio che rappresenta la quintessenza dello scandaloso parassitismo tributario a danno dello Stato: questa è la realtà!

È un fatto che in nessun paese civile esista un sistema di esazione delle imposte a mezzo dell'esattore, cioè a mezzo di un privato. L'accertamento dei tributi è una funzione pubblica; la stessa funzione pubblica riveste l'esazione e come tale non può essere esercitata da un privato. Come pure peraltro privati sono gli impiegati addetti all'esattoria: possono in un paese civile dei privati cittadini avere contatti con i contribuenti per conto dello Stato? Maneggiare denaro pubblico per conto dello Stato? Instaurare atti giudiziari per morosità per conto dello Stato? Sono privati cittadini. In realtà c'è il fatto anacronistico che l'impiegato esattoriale ha un rapporto di lavoro privatistico, mentre svolge una funzione pubblica: questa è la realtà! Maneggiano denaro pubblico ed esercitano un'opera diretta al superiore interesse dello Stato, ma con una personalità giuridica comune a tutti coloro che sono addetti ad un pubblico servizio (e non voglio enumerare gli addetti ai pubblici servizi!); cioè non sono funzionari dello Stato. Ed ancora: se il servizio di esattoria è svolto, per esempio, da un istituto di credito, l'impiegato usufruisce del contratto dei bancari; se l'istituto è di credito pubblico, si configura il rapporto del pubblico impiego. Invece purtroppo l'impiegato dipendente dal privato esattore, talvolta, viene retribuito con stipendi inferiori del 50 per cento rispetto a quelli degli istituti di credito. Eppure i compiti sono gli stessi, le mansioni identiche.

Onorevoli colleghi, la riscossione dei tributi a mezzo esattore è onerosa per lo Stato, come ho già detto: costa finanche più di 200 miliardi l'anno allo Stato. Vi sono regioni italiane dove tale costo è scandalosamente oneroso. Si afferma peraltro che la legge delega prevede l'aggio incorporato nei tributi; nulla cambia, però, se comunque a pagare è sempre lo Stato, cioè lo stesso contribuente. Ma fondamentalmente è il sistema che racchiude in sè tutti gli elementi negativi che vanno dal disservizio per omissione d'atto di ufficio — vedi quote inesigibili con procedure non approfondite o dichiarazioni abbastanza sbrigative di quote irreperebili — a forme corporative e purtroppo, come ho detto, anche a pratiche di tipo mafioso, come cercherò di dimostrare.

Si dice: la regione siciliana è autonoma e se ha portato l'aggio della maggior parte delle esattorie al 10 per cento era autorizzata a farlo. Certo, ne aveva la facoltà, ma proprio in base ad una legge nazionale che prevede la riscossione dei tributi a mezzo dell'esattore. Il testo unico n. 858 del 1963 indica la misura degli aggi e prevede le ipotesi in cui gli stessi possono elevarsi fino al 10 per cento.

La realtà è questa, onorevoli colleghi: che in alcune zone d'Italia gli aggi praticati da alcuni istituti di diritto pubblico, specialmente in alta Italia, ruotano intorno anche all'1 per cento, più o meno; ma è proprio sulla vasta gamma degli aggi che ruota tutta la colossale impalcatura delle esattorie. Un'indagine analitica ci porterebbe a evidenziare come zone omogenee per carico tributario, per difficoltà di riscossione eccetera, abbiano degli aggi diversi financo dal 3-4 al 10 per cento.

In Sicilia l'aggio predominante, come ho detto, è del 10 per cento. La regione aveva la facoltà di stabilirlo e lo ha fatto; questo è fuori discussione. Certo, onorevole relatore, l'articolo 36 del testo unico delle leggi concernenti la riscossione delle imposte dirette a mezzo esattore fissa un procedimento aritmetico basato sulla variabilità dei carichi di riscossione. Senatore Martinelli, non ci sentiamo di condividere la sua affermazione (sono sue parole) che « non esistono in Sicilia situazioni anomale nè misure di aggio determinate in violazione delle norme di legge ». Noi abbiamo dei dubbi perchè resta difficile comprendere — e credo anche sia arduo dimostrare — che, per esempio, il carico fiscale della città di Messina, che sarà certamente di alcuni miliardi (aggio 10 per cento), sia uguale a quello di Pantelleria (aggio 10 per cento). Non credo infatti che il carico fiscale di Pantelleria sia uguale a quello di Messina, città che ha circa 400.000 abitanti. Così dicasi per altre città capoluogo. Palermo ha un aggio del 9,8 per cento (vicino al 10 per cento), Catania dell'8,11 per cento; ma la stragrande parte dei comuni siciliani piccoli e grandi si aggira sull'aggio del 10 per cento. Insomma, il gettito delle imposte di Palermo è commisurato, nella fissazione dell'aggio all'esattore, ad Acireale: 9,87 per cento Palermo, 9,99 per cento Acireale (hanno fatto come qualche commerciante che qualche volta fissa il prezzo di 999 lire!). Così Messina è paragonata a Montelepre: lo stesso aggio del 10 per cento sia per Messina sia per Montelepre. È lo stesso il carico fiscale di questi due comuni? Questo vorrebbe la legge: e non credo che sia lo stesso.

Sono, questi, fatti della Sicilia o interessano sia il contribuente siciliano sia l'intera comunità nazionale? Ripeto, più del 90 per cento delle esattorie siciliane hanno un aggio del 10 per cento.

Ma vi è un'altra cosa strana in Sicilia: gli aggi più alti si riferiscono sempre ad esattori privati, mentre gli aggi più bassi coincidono con le esattorie gestite da istituti di credito di diritto pubblico. Guarda caso, quasi sempre queste ultime sono in zone male ubicate e di difficile riscossione per quanto riguarda i tributi. Potrei fare degli elenchi, ma non è il caso.

Mettendo in discussione questi fatti si mortifica l'autonomia regionale? O non è invece vero che la si mortifica così operando?

È evidente che è in discussione il sistema esattoriale, che per sua natura tali anomalie o delitti può generare, come li genera. È il sistema privatistico di ricossione dei tributi dello Stato che può creare e crea talvolta delle anomalie. Sono talvolta compiacenze, compensi speciali all'esattore, rimborsi spese non troppo o meglio approfonditi, aggi speciali su anticipazioni particolari; e si potrebbe continuare. Non cito atti di delinquenza nei confronti di istituti di diritto pubblico, le intimidazioni, le distruzioni di uffici per estromettere i concorrenti dalle aste; non cito tutti gli atti di violenza e di minaccia perpetrati per estromettere concorrenti dalle aste, specialmente se questi sono istituti di credito di diritto pubblico o casse di risparmio o banche di interesse nazionale. Nè cito evidentemente malversazioni o interessi privati in atti di ufficio, sempre episodicamente possibili anche altrove, non solo in Sicilia. Possono sempre accadere, ma in Sicilia più che altrove le esattorie diventano centri di potere locale e centrali clientelari dotate di mezzi ingenti. Questa è la realtà.

La maggioranza ha avuto la possibilità di negare che « coccola » gli esattori. C'è però un'argomentazione che è come la prova del nove, secondo me. Si dice che il Governo difende il sistema esattoriale perchè abolendolo sarebbe la catastrofe. Ebbene, perchè non accogliere la nostra proposta di affidare il servizio di esattoria a istituti di credito di

diritto pubblico o a casse di risparmio o a banche di interesse nazionale, escludendo lo esattore privato?

Onorevoli colleghi, era una proposta ragionevole che potrebbe ancora essere esaminata, ma che viene respinta aprioristicamente. Il Governo rifiuta la nostra proposta, come la rifiuta la maggioranza, eppure essa non intacca il sistema dell'esazione delle imposte a mezzo esattore: cambia il tipo di esattore. Che interesse particolare può avere la maggioranza e il Governo perchè ci sia per forza l'esattore privato? Ecco perchè insistiamo a dire che il Governo « coccola » gli esattori privati e se ne augura la conservazione dinastica decennale, come avviene, di padre in figlio e nel tempo, per non dire nei secoli.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 783 chiede la proroga di un anno della durata dell'appalto per il decennio 1964-73. Esso presuppone così e sconta implicitamente la facoltà della proroga decennale per il periodo 1974-83. Noi affermiamo invece che si deve mettere fine ad una forma di scandaloso parassitismo finanziario a danno delle entrate dello Stato, dei comuni e delle province.

La proroga richiesta con il disegno di legge non ignora la legge di riforma tributaria in elaborazione delegata, anzi la richiama e si giustifica in essa nel senso di agevolare, facilitare, con la richiesta di proroga, gli esattori in carica. Ma la legge delega prevede — abbiamo detto — l'ampliamento, l'estensione della platea contributiva che effettuerà i versamenti direttamente allo Stato. È un modo generico, d'accordo, ma lo prevede. È in grado l'apparato finanziario di adempiere tecnicamente a tale compito, generalizzando l'esazione dei contributi dai cittadini esclusivamente in modo diretto?

Lo schedario nazionale, con le note capacità di elaborazione, sarà certamente capace di determinare in tempo utile il carico tributario del cittadino e perciò di comunicarlo agli uffici periferici o all'interessato perchè versi il suo tributo direttamente allo Stato; così come avviene, peraltro, per altri tributi dello Stato o anche non dello Stato.

Onorevoli colleghi, noi siamo contrari all'anno di proroga perchè siamo contrari alla riconferma decennale che questa proroga presuppone. Il cittadino contribuente non ha bisogno di intermediari. Lo Stato accerta il tributo al contribuente; questi deve versare direttamente allo Stato quanto deve.

Deve cadere perciò, a nostro parere, il diaframma che separa il cittadino contribuente dallo Stato.

Per questi motivi ci opponiamo alla proroga di un anno perchè, ripeto, questa implicitamente diventerà proroga decennale.

Diciamo no all'approvazione del disegno di legge n. 783 perchè chiediamo la fine del sistema di riscossione dei tributi a mezzo dell'esattore delle imposte.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, ci troviamo a dover decidere la proroga dei contratti di appalto delle esattorie comunali e consorziali, delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali; proroga che nella relazione si dice necessaria poichè il decennio di appalto in corso scadrà il 31 dicembre di quest'anno e quindi in concomitanza con l'entrata in vigore della seconda parte della riforma tributaria, quella attinente alle imposte dirette.

La proroga che si chiede è di un anno. Ma la nostra diffidenza o meglio la nostra preoccupazione, che già sottolineammo in sede di Commissione, sta soprattutto nel timore che la proroga non si limiti ad un anno soltanto ma si prolunghi nel tempo.

Siamo d'accordo sul fatto che non si possono e non si devono fare processi alle intenzioni. Ma di precedenti illustri, remoti e recenti, ne abbiamo in quantità e quindi il timore appare a noi pienamente giustificato.

Ciò significherebbe il rinvio di quella piccola riforma del settore che auspichiamo e che dovrebbe comportare il conferimento dell'appalto non più a persone fisiche o a società private ma ad istituti di credito o ad enti locali.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* C I P E L L I N I) . Conosciamo troppo bene la funzione esercitata dall'appaltatore privato che quasi sempre opera nelle zone più depresse o periferiche, là dove gli istituti di credito non hanno interesse ad aprire sportelli e dove la consistenza patrimoniale e quella del reddito sono bassissime. E proprio perchè opera nelle zone più povere e isolate ecco che l'esattore privato può diventare banchiere e qualche volta anche usuraio esercitando così per conto dello Stato un'azione vessatoria e illegale che certo non rientra nelle finalità e nei compiti che la legge gli attribuisce.

Le assicurazioni che il relatore senatore Martinelli e il rappresentante del Governo — in quella sede il senatore Belotti — fornirono in Commissione in ordine ai timori che dianzi ho rappresentato non sono state da noi ritenute sufficientemente convincenti. Infatti, se è vero che l'articolo 10 della legge delega sulla riforma tributaria prevede che il Governo è tenuto ad emanare entro il 1° ottobre dell'anno in corso i criteri che dovranno informare la normativa delegata in tema di esazione, è anche vero che i tempi tecnici sono quelli che sono — e sappiamo tra l'altro che cosa sta per accadere — e non ci risulta che il comitato dei trenta abbia già messo mano alla delicata materia.

Quello che noi chiedamo, anche se il provvedimento al nostro esame è circoscritto nel tempo e si limita semplicemente a prorogare di un anno i contratti di appalto, è un esame approfondito e serio di tutta la materia; ed è quanto abbiamo chiesto anche in Commissione per mettere in evidenza e quindi correggere o modificare le distorsioni che il sistema degli appalti ha provocato; dalle variazioni dell'ammontare degli aggi, oggi giustificate dai diversi costi di riscossione, alla partecipazione alle gare di appalto di privati e di società private. Poichè invece il Governo non intende affrontare la materia e si limita invece a sottoporre il rinvio di un anno della scadenza dei contratti di appalto, interpretiamo tale decisione come una mancanza di volontà nell'offrire sicure garanzie, per modificare il sistema di gestione dei servizi di riscossione. Pertanto il nostro sarà un voto contrario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non esito a dichiarare che il Gruppo del movimento sociale italiano - destra nazionale è favorevolmente orientato nei confronti del disegno di legge in esame, che proroga di un anno la validità dei contratti decennali di appalto delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie comunali e provinciali che scadranno il prossimo 31 dicembre.

Anche noi riteniamo — come ha ampiamente dimostrato il relatore — che si tratta di un provvedimento di natura essenzialmente tecnica, indispensabile per giungere alla regolare saldatura tra l'antico sistema tributario e quello di recente instaurato, di cui è prevista l'entrata in vigore con il primo gennaio 1974, per quanto riguarda le imposte dirette. Se una tale proroga non venisse concessa, non potrebbero essere espletate in tempo le procedure destinate ad evitare intralci e soluzioni di continuità nelle gestioni esattoriali in concomitanza con gli adempimenti necessari per il passaggio da un sistema tributario all'altro, e ciò comporterebbe un inevitabile danno per l'erario.

Questa esigenza, come è noto, deriva dalla mancata richiesta da parte degli attuali esattori di rinnovare i loro contratti, a norma dell'articolo 36 del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte di-

rette: essi infatti non disponevano di sufficienti elementi di giudizio in merito agli effetti che la riforma tributaria in definitiva produrrà sul sistema esattoriale per trovarsi in condizioni di formulare fondatamente le proprie previsioni di esercizio.

D'altro canto le disposizioni contenute nella legge delega per la riforma tributaria, relativamente alle riscossioni esattoriali, possono dar luogo a valutazioni tutt'altro che incoraggianti circa le prospettive economiche delle gestioni esattoriali, come ha rilevato l'onorevole relatore. Sono previste infatti riduzioni sensibili dei normali carichi affidati agli esattori, per la soppressione di alcuni tributi, per l'ampliamento della sfera di applicazione del sistema di versamento diretto dei tributi stessi e, a cominciare dal 1974, per la soppressione delle iscrizioni a titolo provvisorio.

Tale contrazione di carichi potrebbe essere compensata nel primo anno dai conguagli relativi agli anni precedenti e dal gettito connesso alla definizione del contenzioso, ma si tratta di cespiti non precisamente quantificabili per cui gli esattori potrebbero trovarsi in difficoltà e magari chiudere in perdita la loro gestione. A prevenire una tale eventualità provvede l'articolo 3 del disegno di legge in esame mettendo a carico dello Stato il pagamento della differenza tra gli aggi che verranno riscossi nel 1974 e l'ammontare complessivo degli aggi per le riscossioni effettuate agli stessi titoli nel 1972.

In questa situazione è spiegabile l'atteggiamento assunto dagli esattori che intendono vederci chiaro nelle prospettive aperte dinanzi alle loro gestioni, in conseguenza delle modifiche che verranno introdotte nel sistema di riscossione, prima di richiedere il rinnovo dei loro contratti.

A nostro avviso appare anche legittimo il proposito espresso nella Commissione di merito, nel rimettere il disegno di legge in esame alle deliberazioni dell'Assemblea, di estendere l'esame ad alcuni aspetti almeno della vasta e dibattuta tematica connessa alla gestione esattoriale per denunziare carenze e disfunzioni specie per quanto riguarda la determinazione degli aggi ed il sistema di gestione privatistico della riscossione dei tributi; senza per questo pretendere di limitare la discrezionalità dell'Esecutivo nella definizione della norma delegata, secondo il dubbio avanzato dall'onorevole relatore.

Ad ogni modo, la proposta in esame non può che essere accolta, tenuto conto del suo carattere tecnico, come ho già detto, che lascia impregiudicato il problema della ristrutturazione dei metodi di riscossione e di determinazione degli aggi.

La questione di interesse preminente deve ritenersi quella degli aggi esattoriali che, come è noto, subiscono oscillazioni rilevanti in tutta l'area nazionale. Questo diverso livello non deriva, come è ovvio, nella generalità dei casi, da anomala applicazione della legge che prevede un preciso congegno per definire la misura degli aggi sulla base dei costi di riscossione, della diversa consistenza del gettito tributario, della frequenza dei casi di insolvenza, e di conseguenza esso è maggiore nelle zone più povere dove si verifica il fenomeno della polverizzazione dei ruoli dei contribuenti che favorisce la lievitazione del livello degli aggi. Così accade che questo nei capoluoghi della Calabria e delle isole raggiunga le punte massime in coincidenza di un reddito *pro capite* tra i più bassi del paese; così accade che a Napoli, la città tra le maggiori a più basso reddito, il livello risulta ancora il più alto, addirittura cinque volte quello di Milano, circa tre volte quello di Torino e di Genova.

Non è forse questo il momento per sollevare questioni di tale natura che solo indirettamente riguardano l'argomento in esame ma ritengo che non sia superfluo ancora una volta sottolineare come, anche nel settore tributario, sussistano da tempo condizioni più gravose per le popolazioni meno favorite. Indubbiamente, sul piano morale e della giustizia sociale appare inaccettabile la condizione del lavoratore delle zone povere del paese il quale incontra le più gravi difficoltà per procurarsi da vivere e deve corrispondere in funzione degli aggi importi maggiori sui vari tributi nei confronti dei cittadini che risiedono nei centri a più alto reddito: e ciò perchè deve sopportare, secondo una giustifi-

cazione che appare sempre più assurda e superata in uno Stato moderno, il peso della maggiore onerosità dell'esazione connesso alla particolare situazione economica del Sud. L'aggio esattoriale fino al 1970, a Napoli e nei maggiori centri della Sicilia, dove però la struttura giuridica e tributaria della regione determina situazioni del tutto particolari, sfiorava il livello massimo consentito. A Napoli nel 1971 la percentuale era dell'8 per cento, che si è ridotta al 7,50 nel corrente anno, a fronte di una media nazionale del 3,23 per cento. È sceso cioè in un biennio dello 0,50 per cento, con lo stesso ritmo con il quale si era ridotto negli otto anni precedenti: dal 1963, quand'era del 10 per cento, al 1971, dopo aver raggiunto, prima del 1963, livelli anche più alti in violazione delle norme di legge; e tutto ciò anche in conseguenza dei perfezionamenti tecnici introdotti nell'organizzazione del sistema di riscossione, specie in questi ultimi anni.

Il fenomeno è di carattere generale, ma è ovvio che la contrazione degli aggi avviene al Nord più lentamente poichè i livelli iniziali risultavano di gran lunga inferiori a quelli del Mezzogiorno. Ciò dipende anche dal fatto che nelle maggiori città del Nord il servizio di esazione è per la massima parte affidato agli istituti di credito ed alle casse di risparmio che da tempo sono in possesso degli impianti necessari per la più efficace organizzazione dei servizi di riscossione e, poichè questi servizi costituiscono un'attività del tutto accessoria inserita in una vasta gamma di prestazioni, risulta più agevole ai detti istituti di contrarre i costi ed assumere, a condizioni più vantaggiose per il contribuente, l'esazione delle imposte.

Per quanto riguarda il Sud si sta verificando da alcuni anni la tendenza ad un graduale abbassamento del livello degli aggi che dovrebbe accentuarsi con l'applicazione della nuova legge tributaria alle imposte dirette. Infatti si prevede come conseguenza una riduzione delle evasioni che incidono negativamente sul livello degli aggi esattoriali, sicchè è da supporre che il fenomeno del divario tuttora in atto in dimensioni cospicue sia destinato lentamente ad esaurirsi: è questo processo che occorrerebbe accelerare, qualunque strumento sia in futuro preferito per la riscossione dei ruoli che ancora si renderanno necessari, siano istituti di credito che casse di risparmio, che aziende specializzate, queste ultime particolarmente utili e forse insostituibili nei centri minori nei quali non sempre esistono succursali degli istituti di credito che potrebbero gestire l'attività di esazione, qualora venisse incoraggiato il trasferimento di questa attività nel settore creditizio, secondo l'orientamento adombrato dall'onorevole relatore.

Non è ammissibile il persistere della lamentata sperequazione tributaria a danno delle popolazioni più povere che ormai da troppo tempo sopportano anche questo onere aggiuntivo derivante dalla diversa misura dell'aggio. Tanto più che questa non è certo l'unica sperequazione: basta pensare alla tariffa ministeriale per l'assicurazione obbligatoria di responsabilità civile autoveicoli che nel territorio di Napoli raggiunge il massimo livello, di cui recentemente il collega Gattoni ha richiesto l'attenuazione in considerazione delle gravi condizioni economiche di quella provincia.

Nel concludere esprimo il mio avviso contrario alle tesi sostenute in Commissione e ribadite in Aula dall'estrema sinistra, dirette all'assunzione da parte dello Stato di tutto il servizio di esazione che pure assicurerebbe automaticamente il livellamento e forse la eliminazione dell'aggio in tutto il territorio. E ciò in considerazione delle difficoltà di varia natura connesse al proficuo svolgimento di un'attività di questo genere nell'ambito statale, della esigenza da parte dello Stato di garantirsi introiti certi, alla scadenza prevista, dell'onere certamente rilevante connesso alla organizzazione di un tale complesso servizio. E tutto ciò mentre strutture appositamente realizzate operanti da anni in questo campo, attraverso adeguati perfezionamenti potrebbero consentire una ulteriore contrazione dei costi. È questo processo che va favorito con opportune misure da adottare, se non in questa sede relativa al rinnovo dei contratti, almeno nell'elaborazione della normativa delegata concernente le imposte

dirette che dovrà essere emanata entro il 1° ottobre di quest'anno. Ma a prescindere da una tale legittima aspirazione, per quanto riguarda il disegno di legge in esame suggerito da esigenze tecniche e destinato ad evitare che ricadano sugli esattori le conseguenze restrittive connesse al passaggio da un sistema tributario all'altro, il nostro atteggiamento non può essere che quello già assunto nella Commissione di merito dai rappresentanti del Gruppo del movimento sociale-destra nazionale senatori Bacchi e Pazienza, e cioè favorevole. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi. La nostra posizione è stata già espressa dal collega De Falco e quindi io potrei anche esimermi dal riprendere qui alcuni concetti se non fosse che lo stesso atteggiamento che abbiamo avuto in Commissione e quello che stiamo esponendo qui presuppone da parte nostra l'esigenza di precisare ancora una volta e col dovuto rilievo, in questa sede pubblica, un fatto che noi riteniamo particolarmente grave e indice di un comportamento del Governo che è alquanto discutibile se non addirittura contrario allo spirito delle norme relative a questa materia che la maggioranza stessa ha votato e il Governo si è impegnato ad attuare.

Noi ci siamo opposti in Commissione alla proroga e ci opponiamo qui, ma non è che non abbiamo presente l'esigenza di assicurare la riscossione dei tributi: ci mancherebbe altro che vi fosse qualcuno che qui avesse un atteggiamento tanto irresponsabile; caso mai siamo preoccupati delle evasioni che ancora persistono in misura grave nel nostro paese. Ma riteniamo che sia giunto il momento di parlare chiaro anche a questo proposito, di dire che cosa si intende fare e soprattutto di eliminare gli elementi che in questo settore non solo costituiscono degli anacronismi, ma rappresentano anche la persistenza di ragioni di turbamento nel movimento del danaro dell'erario.

Le ragioni specifiche che abbiamo per opporci alla proroga le ha già esposte, come ricordavo, il collega De Falco. Evidentemente il grosso problema che a nostro avviso deve essere affrontato è quello del rapporto tra lo Stato e il cittadino, rapporto che non può essere trascurato in un delicato momento qual è appunto quello della riscossione dei tributi. Come pensate che il cittadino si formi una coscienza democratica in relazione al pagamento e quindi all'adempimento del suo dovere per il contributo che deve dare all'erario se manteniamo ancora forme di esazione che fisicamente si esprimono nella stessa maniera del gabelliere di vecchia e deprecata memoria? Come è mai possibile che pensiamo di creare una coscienza tributaria nel paese se non superiamo anche queste forme ormai improponibili ed inaccettabili?

Del resto di questa esigenza mi pare che ci siamo resi tutti conto. Ne era consapevole la maggioranza e ne era consapevole il Governo quando si è varata la legge di riforma tributaria.

A tutto questo va poi aggiunta l'esistenza di alcune zone d'ombra nelle quali son si sa, o meglio si sa benissimo, che cosa accade, in cui la speculazione è presente a volte in proporzioni preoccupanti. Il collega De Falco prima citava la situazione peculiare della Sicilia, che pure non è la sola. Sappiamo che questa regione sotto questo profilo si regge con determinazioni autonome, tuttavia essa fa ancora parte di questa nostra Repubblica. Ebbene vi sono esempi clamorosi. Basti pensare all'enormità dell'ammontare dell'aggio che il titolare del servizio di Palermo riscuote annualmente. Si tratta di cifre che dovrebbero far riflettere seriamente. Onorevole Sottosegretario, vorrei chiederle quanto costa il servizio dell'esazione dell'esattoria a Palermo. È vero o no che somme assai elevate vengono riscosse in quella città? È vero o no che l'aggio che viene dato a quell'esattoria ammonta al 10 per cento e che una percentuale analoga si ripete nel resto dell'Isola? Qual è l'ammontare che viene realizzato in un anno?

Questo non è che un esempio che ho voluto ricordare per mettere in evidenza che esistono delle zone oscure le quali non possono che preoccupare chi vuole reggere in modo giusto, chiaro e limpido l'amministrazione dello Stato italiano. Ma vi è anche il problema di una vera e propria selva di imprenditori privati che si muove in questo settore. Indubbiamente il solo fatto che esistono e che si danno battaglia per avere la concessione dei servizi, è indicativo di un certo clima. Tra l'altro questi casi sono stati citati anche in certi documenti che sono a disposizione del Parlamento e nei quali si ha la prova evidente dell'intreccio di manovre e di lotte all'interno di queste categorie. Ma se tutto ciò è vero, vuol dire che, in definitiva, non è esatto sostenere, come è stato fatto poc'anzi, che proprio nel Mezzogiorno d'Italia non si possono diminuire gli aggi e che anzi si devono mantenere dei livelli molto alti perchè diversamente nessuno sarebbe disposto ad accettare il servizio. Viceversa dobbiamo ritenere che, se ci sono tali concorrenze, vuol dire che vi è la possibilità di realizzare dei guadagni enormi, guadagni che non sono giustificati, che non hanno a fronte un corrispettivo di servizi.

Questi sono gli aspetti per così dire più rilevanti che abbiamo voluto sottolineare. Vi sono poi altri fatti. Ad esempio la presenza della figura dell'esattore imprenditore privato a mio modesto avviso non è solo un fatto anacronistico per le ragioni che dicevo prima circa la necessità di realizzare un nuovo rapporto fra Stato e cittadino al fine stesso di determinare una coscienza tributaria, ma rappresenta anche un'anomalia nello stesso sistema di raccolta del denaro, perchè, finchè si tratta di un istituto bancario, allora il denaro va verso le sedi opportune chiamate alla raccolta e alla distribuzione della liquidità monetaria, ma quando abbiamo intermediari di questa natura certamente si consente l'esistenza di un vizio in tutto il meccanismo del movimento del denaro, e non si capisce perchè vi debba essere.

Inoltre, a parte queste considerazioni, che a nostro avviso hanno grande validità ed era opportuno e giusto che fossero fatte in questa occasione con il dovuto rilievo, vi è una altra osservazione da fare. Come ho detto prima, avevamo riconosciuto l'esigenza di modificare e rinnovare in questo settore; ma dove va a finire la norma della legge delega che non solo avanza il discorso, ma impegna il Governo al discorso della riforma del sistema di riscossione e parla di introdurre il sistema di riscossione diretta? Ebbene, dove va a finire questo discorso? Non siamo riusciti a sapere dal Governo quali intenzioni abbia in proposito. Il rappresentante del Governo, ad esempio, in Commissione, quando si è discusso di questo provvedimento, ci ha detto che era una questione di rispetto nei confronti del Parlamento e che non si potevano anticipare delle decisioni che avrebbero dovuto essere più propriamente espresse e quindi rese di pubblica ragione attraverso gli schemi di decreto per l'attuazione della riforma tributaria. Ma questa è una storiella che il Sottosegretario ed il Ministro non possono venire a raccontarci. Faccio parte della Commissione dei 30 per l'attuazione della riforma tributaria e non conosco ancora gli schemi di decreti, se non due, che riguardano il secondo tempo della riforma tributaria; mentre riviste e giornali specializzati parlano di tre o quattro schemi di decreto già pronti e ne commentano il testo. Allora non ci si venga a dire queste cose. Tra l'altro il Governo, che è titolare di questa facoltà legislativa, non può non dire, almeno sul piano programmatico, che cosa intende fare per attuare in modo coerente la norma delegata. Il Governo si rifiuta di dire e di fare questo e lo avvertiamo, non nella relazione del Presidente della 6ª Commissione, ma nella relazione che il Governo ha presentato ad illustrazione del provvedimento nel testo da lui proposto dove è detto che appare pertanto evidente che gli esattori il prossimo 31 dicembre non saranno in grado di effettuare valide scelte circa la convenienza o meno di chiedere la conferma per un nuovo decennio in quanto solo ad ottobre avremo la riforma tributaria. Questa non è altro che un'anticipazione del fatto che le cose rimarranno tali per cui

posto per questi esattori ve ne sarà ancora, anzi, caso mai, abbiamo un riguardo nei loro confronti, cioè la preoccupazione di metterli in condizione di dire se restano o vanno. Ma noi cosa facciamo? Quale iniziativa prendiamo al riguardo? Quali sono in proposito le intenzioni del Governo? Questo noi chiediamo di sapere e riteniamo che sarebbe stato giusto venire a dire qui nel momento in cui si domanda una proroga dei contratti decennali che scadranno il 31 dicembre 1973. Questo il Governo aveva il dovere di dire al Parlamento!

In Commissione avevamo detto di essere favorevoli alla proroga tenuto conto che in questo anno che rimarrebbe vuoto di potere o di servizio, per meglio dire, bisognerà pur riscuotere le imposte; allora avevamo detto: la proroga si può anche prendere in considerazione, ma a condizione che si incominci a vedere che cosa si può eliminare per quanto riguarda — e mi si lasci passare il termine — situazioni che è poco definire scandalose. Inoltre abbiamo detto: cerchiamo di fare in modo, ad esempio, che proprio a questo fine venga stabilito dal provvedimento in esame il limite massimo dell'aggio consentito da corrispondere ai prestatori del servizio. Avevamo chiesto ancora che fossero considerati decaduti e messi in libertà quei titolari di servizi di esattoria che non appartengono agli istituti bancari di diritto pubblico d'interesse nazionale o casse di risparmio o istituti analoghi sui quali si sarebbe potuto discutere allo scopo di assicurare il servizio. Infine avevamo chiesto che il Governo ci dicesse che cosa intendeva fare per quanto riguarda l'attuazione della riforma tributaria.

A nessuna di queste cose è stata data una risposta nel senso da noi richiesto, a nessuno dei nostri quesiti, per quanto riguarda le esigenze di informazione e di conoscenza, è stata data soddisfazione. Anzi, direi che vi è qualche cosa di peggio: l'articolo 3 si preoccupa di rassicurare gli imprenditori esattori stabilendo che, qualora l'ammontare complessivo dell'aggio riscosso sia inferiore a quanto riscosso nell'anno precedente, lo Stato pagherà la differenza a carico del bilancio statale. È mai possibile che uno Stato come il nostro sia ridotto ad essere così condizionato e quindi prigioniero di questa categoria di prestatori di servizio? Può darsi che nel passato la loro presenza sia stata giustificata, in un passato che io considero lontano; ma non è di questo che voglio discutere. Quello che mi interessa affermare qui è che oggi questa presenza non è più giustificata. E il Governo è qui ad usare, con la presentazione del testo di questo provvedimento, una serie di premure verso questa categoria, e le stesse premure si vuole che abbia il Parlamento nel momento in cui vota e definisce il provvedimento stesso! Questo è veramente troppo, è veramente enorme.

Per queste ragioni non soltanto dichiariamo il nostro voto contrario al provvedimento, ma affermiamo anche che riprenderemo nel paese la denuncia, che abbiamo fatto qui, dei fatti negativi che si innestano in questo meccanismo affinchè si sappia in quale conto si tiene l'esigenza di far sì che il cittadino si senta sempre più partecipe della vita della comunità nazionale affinchè avverta anche attraverso queste cose, che non sono poi di poco conto, che lo Stato non è più un'entità estranea alla comunità dei cittadini, non è un qualcosa che si sovrappone ad essi, ma è una entità che li riassume e li esprime. Questo deve verificarsi, a nostro avviso, nell'interesse dello Stato medesimo, nell'interesse della comunità nazionale, anche per poter ottenere che la stragrande maggioranza dei cittadini compia in modo consapevole il proprio dovere. Solo in tal modo sarà possibile infatti, avendone la volontà (perchè la volontà è decisiva), perseguire coloro che si ostinano ad essere degli evasori fiscali.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R T I N E L L I , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, debbo ricordare che questo contrastato disegno di legge è stato molto dibattuto in Commissione e che

nell'esame della sua sostanza (quale provvedimento di saldatura fra l'ordinamento in atto, il vecchio sistema, dirò così, e il sistema che sarà attuato a partire dal 1° gennaio 1974, in forza della legge delega n. 825), si sono scontrati prevalentemente princìpi anzichè questioni tecniche.

È stato ricordato, soprattutto ad opera dei colleghi dell'opposizione, il sistema esattoriale italiano. Anzi, con l'occasione, ringrazio i quattro colleghi intervenuti oggi, senatori De Falco, Cipellini, Basadonna e Borsari, che hanno rinnovato qui, anche se con espressioni nuove, quella che è stata la discussione in Commissione.

Abbiamo sentito dunque riecheggiare la critica al sistema esattoriale italiano; anzi, il collega De Falco è arrivato a chiedere, con aria stupìta, se il sistema esattoriale dovrà continuare, perchè con questo disegno di legge esso appunto continua. Replicherò poi. Dicevo, dunque, che ci sono contrasti di principio; ma i princìpi noi li abbiamo discussi nelle lunghe sedute, in Commissione e in Aula, dedicate al disegno di legge per la riforma tributaria del nostro paese.

La discussione è durata un anno nell'altro ramo del Parlamento; qui, in verità, siamo stati più solleciti ma abbiamo passato giornate intere attorno agli articoli della legge n. 825 del 1971. Uno di quelli qui dibattuti (io l'ho chiamato un'« articolessa ») è l'articolo 10, nel quale tra l'altro si stabiliscono, naturalmente per princìpi, quelle che saranno le caratteristiche del nuovo sistema esattoriale.

B O R S A R I . Ne abbiamo discusso molto, ma qui se ne tiene poco conto.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Questo è un altro discorso, onorevole collega: l'opposizione svolge la sua parte, la svolge con molta capacità e con molta tenacia; ma la maggioranza ha pure il diritto di affermare i princìpi nei quali crede.

Dicevo dunque che siamo di fronte a un provvedimento di saldatura. Il sistema attuale scade il 31 dicembre di quest'anno. Il testo unico per la riscossione delle imposte dirette prevedeva, per il rinnovo dei contratti decennali, le procedure che dovevano compiersi un anno prima della scadenza del periodo di concessione degli appalti. Tali procedure dovevano dunque effettuarsi entro il 31 dicembre 1972. Ciò non è stato possibile, non per negligenza del Governo nel presentare i provvedimenti, ma perchè veramente c'è un rinnovo profondo nella imposizione diretta. E non è nemmeno oggi possibile avere con chiarezza gli elementi conoscitivi della nuova situazione e, dunque, effettuare i conteggi su quella che potrà essere la gestione futura delle esattorie.

Ecco allora che, se non vogliamo che al 31 dicembre la riforma vada in vigore con tutto il sistema delle esazioni per ruoli completamente scaduto (e in teoria tutti gli esattori potrebbero cessare ed effettuare le consegne, non si saprebbe a chi), se non vogliamo cadere in questa drammatica situazione, dobbiamo prorogare i contratti che sono attualmente in vigore per un periodo ragionevole.

Collega Borsari, lei sa che si è persino fatta l'ipotesi di una proroga inferiore all'anno, ma è stato fatto presente che il sistema di imposizione e il sistema di esazione sono ragguagliati all'anno e l'ipotizzare una proroga minore avrebbe voluto dire andare incontro a complicazioni regolamentari che avrebbero investito lo stesso contribuente, il quale ha il diritto di chiedere che almeno il sistema di pagamento sia studiato in modo da rendergli meno oneroso questo dovere verso lo Stato.

E dunque noi siamo qui a dire che occorre prorogare. E le norme del nuovo sistema ci possono interessare, è vero, ma non al punto da concludere che senza la loro conoscenza non abbiamo un titolo o una giustificazione per approvare la proroga attuale.

Debbo ricordare, a questo proposito, che la legge n. 825 non abolisce il sistema esattoriale, anche se all'articolo 10 dice qualcosa che conosciamo tutti e che è stato ricordato qui. L'articolo 10, al punto sei, dice che il nuovo sistema dovrà essere stabilito in modo che venga attuata una migliore disciplina del sistema di riscossione dei tributi mediante ruoli; al punto sette (ricordo la parte sostanziale) precisa che si dovrà fare in modo da perfezionare e, in quanto pos-

sibile, ampliare la sfera di applicazione del sistema di versamento dei tributi. Noi sappiamo che vuol dire del versamento diretto; ma questo concetto, presente in tutto lo svolgimento della discussione, non appare netto nel testo. Noi sappiamo comunque, ripeto, che ci si riferisce al versamento diretto anche se non lo abbiamo detto espressamente. In ogni modo appare chiaro che il sistema esattoriale non è abolito. E dobbiamo tener presente innanzitutto che le esattorie (che il collega De Falco è stato portato, in Commissione e qui in Aula, a raffigurare come una categoria di imprese che merita — forse — minor rispetto di altri, il che non è esatto) sono in Italia 3.344 e fra di esse ce ne sono: 47 affidate ad istituti di credito di diritto pubblico, 7 affidate a banche di interesse nazionale, 320 affidate a banche popolari...

B O R S A R I . Va benissimo.

M A R T I N E L L I , *relatore*. . . . 498 gestite da casse di risparmio; 434 pure gestite da istituti di credito diversi; questi organismi che ho prima citato provvedono ad una parte notevolissima del carico di imposte da introitare. È vero che ci sono anche 195 esattorie affidate a società diverse e 1.843 esattorie gestite da privati; ma sappiamo che l'esazione deve avvenire in ogni comune e sappiamo che i comuni nel nostro paese sono più di 8.000. Chi avesse avuto o avrà la possibilità di dare un'occhiata al decreto del Presidente della Repubblica del marzo di quest'anno con il quale (in un numero speciale della *Gazzetta Ufficiale*) è stata data comunicazione ufficiale della popolazione risultante dall'ultimo censimento, troverà che ci sono molte centinaia di comuni, soprattutto di montagna, la cui popolazione non arriva a 1.000 abitanti. Con sorpresa ho notato che nella provincia di Como ce ne sono 7 che non arrivano a 300 abitanti e ce n'è uno che ne ha 91. È chiaro che la procedura di esazione dei tributi riscuotibili per ruoli diventa, in questi comuni, difficile e onerosa.

E quando mi sento ripetere, come ha fatto prima il collega De Falco, che dobbiamo affidare questo servizio agli istituti di credito, vorrei chiedere se il collega De Falco ha presente che in Italia abbiamo poco meno di 3.000 comuni che non sono ancora bancabili, per i quali è stato ritenuto dall'autorità di controllo della Banca d'Italia che la gestione di uno sportello sarebbe così onerosa da non compensare quelli che potrebbero essere i ricavi, con la conseguenza di caricare i maggiori costi sul sistema bancario. Ora non possiamo giungere al 31 dicembre 1973 sciogliendo tutti gli impegni che gli esattori hanno con lo Stato e non tenendo presente che questi esattori hanno 18.000 dipendenti. Dobbiamo fare in modo di arrivare alla fine dell'anno con le esattorie funzionanti, non con gli esattori congedati perchè la massa delle riscossioni (ho voluto riguardare i dati che ho indicato nella relazione, ed erano esatti) nel 1972 è stata pari, per le imposte propriamente dette, cioè quelle riscosse per ruoli, a 3.600 miliardi di lire. Vi sono poi altri 500 miliardi di lire di contribuzioni improprie o indirette; è una massa di 600-700 miliardi che viene introitata bimestralmente e per la quale vale il principio del «non riscosso per riscosso». Gli esattori sanno che debbono puntualmente versare gli otto decimi di queste somme entro 5 giorni. Sorge, così, una certa normalità, una certa sicurezza nell'afflusso delle imposte, che è poi la ragione in forza della quale questo sistema, che qualche volta ci divertiamo a descrivere come medioevale, ha una sua funzione moderna; e l'ha anche oggi. Abbiamo dunque questa massa di riscossioni di fronte alla quale si pone il problema degli aggi. Attualmente, il loro limite massimo è del 7,50 per cento, perchè con la legge 5 febbraio 1968, n. 87, abbiamo stabilito tale limite per il quinquennio 1968-73. Questo però è il massimo; la media è di gran lunga minore, per una cifra che si aggira tra i 140 e 150 miliardi. Vi è un'unica eccezione, la Sicilia, che ha un sistema particolare, ma non ho potuto ottenere conteggi recenti. V'è un volume che il Ministero delle finanze, direzione generale delle imposte dirette, pubblica di quando in quando (l'ultima edizione risale al 1968) nel quale viene stabilito l'aggio per ogni comune.

B O R S A R I . L'ho visto.

M A R T I N E L L I , *relatore.* Questo volume reca le situazioni degli aggi anteriori al 1969, modificati poi in meno dalla legge ricordata del 1968. Certo, scorrere questa pubblicazione fa una certa impressione, perchè appare la forte differenza fra gli aggi in atto per i comuni del Nord (in meno) e quelli per i comuni del Centro e Sud Italia. Se andiamo a vedere la Sicilia, appare che gli aggi si aggirano tra il 9 ed il 10 per cento.

D E F A L C O . E questo perchè?

M A R T I N E L L I , *relatore.* La Sicilia ha, per statuto, la competenza per questa materia che ha regolato — questo il collega De Falco lo sa meglio di me — con le leggi regionali 20 marzo 1950, n. 28, 9 marzo 1953, n. 8 e 11 gennaio 1963, n. 8. Ha stabilito che l'aggio è da applicare nella misura massima del 10 per cento, date le particolari difficoltà nella riscossione dei tributi in quella regione.

Ma nell'insieme gli aggi riscossi ammontano a 140-150 miliardi, il che vuol dire che l'aggio medio non è del 7,50 ma s'aggira attorno al 3,50 per cento. Con ciò credo di aver risposto in parte anche alla critica fatta all'articolo 3 del disegno di legge, articolo con il quale il legislatore, chiedendo agli esattori di prorogare di un anno il decennio, che essi avevano assunto, di gestione delle esattorie (l'anno è il 1974), dice che, se l'esattore, per i ruoli che gli vengono addebitati, ricaverà un aggio inferiore a quello introitato nel 1972, sarà lo Stato che integrerà i ricavi.

Per la mia forma mentale e per la mia professione di commercialista sono sempre portato a giurare meno di tanti altri sui conti, si tratti di bilanci o, nel caso specifico, dell'analisi del costo del personale esattoriale al 1° agosto 1972, che rivela che i dipendenti delle esattorie sono 18.000 e che per essi la spesa si aggira attorno ai 110 miliardi. Ma, comunque questa cifra venga esaminata, essa appare realistica. Ed allora, con quale diritto potremmo domandare agli esattori di continuare senza assicurare il ricavo delle spese? Mi domando proprio come potremmo dire a questi esattori: continuate per un anno, vedremo assieme cosa si potrà fare, e nel medesimo tempo non garantire loro le spese.

Penso così di avere succintamente fatto presente che ci troviamo in una fase transitoria. Non nego affatto valore a molti degli argomenti di principio che sono stati sollevati dai quattro oratori: se nel 1974 ci accorgeremo che il sistema fiscale non marcia così come sarà impostato dai decreti delegati, esamineremo il problema. Il decreto delegato però è ancora nella responsabilità del Governo per cui gli possiamo benissimo far credito di una impostazione realistica. Non conosco, senatore Borsari, con minor titolo suo perchè lei è membro della Commissione dei trenta ed io non lo sono, a tutt'oggi lo schema di questa impostazione, ma ciò non mi porta a concludere che esso non prevederà un sistema razionale.

Dunque, non negando in buona parte le ragioni di principio che sono state sollevate, se vogliamo non lasciare lo Stato, percipiente di imposte, indifeso per un volume di imposte che supererà i 4.000 miliardi, non ci resta che votare questo disegno di legge.

Debbo esporre all'onorevole Sottosegretario un dubbio che è stato sollevato da qualche collega e cioè se la materia di questo disegno di legge contempli anche i contratti esattoriali e di tesoreria intercorrenti con i consorzi di bonifica ed acquedotti. A me sembra di sì, e conseguentemente io ritengo inopportuno, da parte mia, avvalermi della facoltà di presentare un emendamento del genere chiarendo l'argomento. Però se lei avesse la cortesia di voler dire una parola al riguardo io gliene sarei grato. E allora concludo, come deve concludere un relatore di maggioranza, chiedendo ai colleghi di voler dare il consenso a questo disegno di legge. Grazie. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

* L I M A , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, devo innanzitutto ringraziare gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito

sul disegno di legge in esame — indubbiamente hanno apportato anche loro dei contributi ad una maggiore conoscenza della materia in esame — così come desidero ringraziare il relatore senatore Martinelli per la relazione che mi sembra veramente completa sotto tutti gli aspetti e per la sua replica orale agli interventi che sono stati fatti; concordo in pieno sulla relazione scritta e sulla replica orale. Devo ribadire il concetto che, a mio avviso, l'approvazione del disegno di legge si rende necessaria per ragioni puramente tecniche, in quanto, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 825 sulla riforma tributaria, è demandato alle leggi delegate di provvedere per gli adeguamenti al sistema di riscossione derivanti dalla nuova impostazione dell'imposizione diretta. Nè mi sembrerebbe il caso di estendere in questa sede l'esame all'intero sistema di riscossione del quale è già stata fatta un'approfondita valutazione in sede di discussione e approvazione della legge sulla riforma tributaria ai cui provvedimenti delegati competerà la nuova disciplina della materia esattoriale. Così come è stato ricordato dal relatore, la legge delega prevede la possibilità di coesistenza del versamento diretto e del versamento attraverso ruoli. A proposito dell'insistenza per conoscere dal Governo quali saranno i criteri ai quali si ispirerà nell'emanare i decreti delegati, debbo ribadire quanto già dall'altro collega Sottosegretario è stato detto in sede di Commissione, e cioè che i criteri sono già stabiliti appunto nella legge n. 825 e che il Governo si atterrà scrupolosamente a quei criteri. Esiste poi una Commissione parlamentare, la Commissione del trenta, che avrà la possibilità di esaminare i decreti e di offrire tutta la sua collaborazione al Governo.

Il rinvio di un anno dell'entrata in vigore della riforma tributaria per le imposte dirette, disposto con la legge 24 luglio 1972, numero 321, ha provocato, in vista della scadenza delle gestioni esattoriali fissata al 31 dicembre 1973, la necessità di un periodo di proroga di un anno che consenta all'amministrazione finanziaria l'acquisizione delle esperienze conseguenti alla prima applicazione della riforma che dovrà avvenire proprio nell'anno 1974, esperienze che serviranno per valutare l'opportunità dell'accettazione o meno delle richieste di rinnovo che saranno eventualmente presentate dalle gestioni esattoriali. Volevo osservare, signor Presidente, che la stessa Commissione bilancio, nell'esprimere il parere favorevole al disegno di legge, aveva invitato la Commissione di merito a valutare l'opportunità di prevedere una espressa copertura dell'onere virtuale derivante dall'articolo 3.

M A R T I N E L L I , *relatore*. L'avevamo rilevato nella relazione; ma siccome nessuno ha sollevato la questione . . .

L I M A , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Allora consideriamo superato questo argomento.

Per quanto riguarda alcune osservazioni che sono state mosse sull'aggio, vorrei dire alcune parole, anche se non mi sembra questa la sede adatta per parlarne. Siccome sono state fatte delle richieste precise in particolare per la Sicilia e dato che sono in possesso di taluni elementi che mi sono stati richiesti anche dal relatore, anzitutto va detto che le eventuali sperequazioni sono dovute alle più gravose situazioni esistenti nel Mezzogiorno ed in particolare in Sicilia dove la regione ha dovuto elevare il limite massimo dell'aggio esattoriale al 10 per cento con la legge 11 gennaio 1963, n. 8, per una serie di motivi tra i quali la stabilità d'impiego e l'inamovibilità del personale (legge 15 aprile 1953, n. 29), il trattamento normativo ed economico dei dipendenti esattoriali, che è superiore a quello previsto dai contratti nazionali di categoria, ed i carichi dei ruoli delle imposte in Sicilia, che sono notoriamente bassi e frazionati in piccolissime partite a causa della struttura socio-economica fortemente depressa dell'isola e delle particolari agevolazioni tributarie concesse con leggi nazionali e regionali a varie categorie imprenditoriali.

Citerò le società con titoli al portatore (legge del 1948 n. 32), la legge sulle società armatoriali del 26 gennaio 1953, n. 1, la legge che riguarda le imprese industriali del

20 marzo 1950, n. 29, la legge sui coltivatori diretti del 24 ottobre 1961, n. 18.

Vorrei anche fornire, poichè ne sono in possesso, alcuni dati proprio in relazione ad una richiesta precisa per quanto concerne il carico dei ruoli. È stata detta una cifra molto esagerata. Devo precisare che il carico dei ruoli in Sicilia è pari al 3,71 per cento del carico del restante territorio nazionale, pur avendo la Sicilia una popolazione pari al 10,26 per cento. Da quanto sopra si evince che la parificazione della Sicilia con il restante territorio nazionale si potrebbe avere qualora il carico dei ruoli raggiungesse in questa regione 388 miliardi e 168 milioni, contro gli attuali 140 miliardi e 528 milioni. Il carico tributario per abitante in Sicilia è di lire 29.667 e nel restante territorio nazionale di lire 82.420, con una percentuale in meno del 63,88 per cento.

Dai dati che precedono si rileva che, pur avendo la Sicilia un aggio di riscossione medio dell'8,39 ed il restante territorio del 3,15 per cento, la riscossione in Sicilia porta per ciascun abitante 2.497 lire e nel resto del territorio 2.597 lire. Ho voluto dire queste cose non per prendere le difese degli esattori siciliani, ma per dare conoscenza di alcuni dati obiettivi poichè non sempre tutti i fenomeni che si verificano in Sicilia sono visti da una giusta angolazione.

Concludo, quale rappresentante del Governo, chiedendo agli onorevoli senatori la approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

Art. 1.

Il decennio di appalto 1964-1973 delle esattorie comunali e consorziali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonchè delle tesorerie comunali e provinciali è prorogato di un anno. Le cauzioni prestate a garanzia delle singole gestioni restano a garanzia dei contratti fino al 31 dicembre 1974.

(*È approvato*).

Art. 2.

Gli esattori e i ricevitori provinciali che intendono rinunziare alla proroga del contratto in corso prevista dall'articolo 1 debbono darne comunicazione al Prefetto della provincia e all'Intendente di finanza a mezzo lettera raccomandata con avviso di ricevimento da spedire entro trenta giorni da quello della pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

Le esattorie e le ricevitorie per le quali il titolare si sia avvalso della facoltà prevista dal precedente comma sono conferite d'ufficio per l'anno 1974, con aggio non superiore a quello vigente al 31 dicembre 1973 e salvo quanto disposto dal successivo articolo 3.

(*È approvato*).

Art. 3.

Qualora l'ammontare complessivo degli aggi per le riscossioni effettuate dagli esattori nel 1974 per le entrate tributarie dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e delle Aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, risulti inferiore all'ammontare complessivo degli aggi per le riscossioni effettuate agli stessi titoli nell'anno 1972, gli esattori hanno diritto al pagamento della differenza a carico del bilancio dello Stato.

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 3 è stato presentato un emendamento da parte del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

Aggiungere il seguente comma:

« Gli esattori dei comuni calabresi e siciliani colpiti dalle alluvioni intervenute dal dicembre 1972 al marzo 1973 hanno diritto

al pagamento a carico dello Stato della differenza tra l'ammontare degli aggi percepiti nel 1973 e quello del 1972 ».

3. 1

P R E S I D E N T E . Non essendo presente il senatore Murmura, l'emendamento si intende decaduto.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

A R E N A , *Segretario*:

Art. 4.

Ai pagamenti di cui all'articolo precedente provvedono le Intendenze di finanza con ordinativi diretti.

A tal fine gli esattori interessati debbono dichiarare dopo il 31 dicembre 1974 gli ammontari degli aggi effettivamente riscossi negli anni 1972 e 1974.

(*È approvato*).

Art. 5.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

DE SANCTIS, NENCIONI, MAJORANA, PISTOLESE, ARTIERI, BACCHI, BONINO, BASADONNA, CROLLALANZA, DE FAZIO, DINARO, ENDRICH, FILETTI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MARIANI, PEPE, PAZIENZA, PECORINO, PISANÒ, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario, GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nella sessione plenaria tenutasi il 4, 5 e 6 aprile 1973 il Parlamento europeo è stato consultato in ordine alle proposte della CEE riguardo ai prezzi agricoli della campagna 1973-74;

che, in tale occasione, i rappresentanti italiani della maggioranza governativa non hanno preso parte al dibattito, che era di estrema importanza, tanto che ne scaturì la decisione di una revisione totale delle proposte della Commissione per le Comunità europee;

che il problema dei prezzi agricoli deve essere visto nel contesto dei rapporti fra la politica agricola, la politica monetaria e la politica regionale della CEE;

che è necessario, quindi, che il Governo esponga l'impostazione e le linee strutturali della politica che intende seguire al predetto riguardo,

gli interpellanti chiedono che il Governo riferisca adeguatamente sulla condotta tenuta dai propri rappresentanti in sede comunitaria per la soluzione delle questioni di determinazione dei nuovi prezzi agricoli e precisi quale condotta sia stata tenuta per la difesa degli interessi dell'agricoltura italiana, quali benefici abbia ottenuto nel contesto comunitario e quali conseguenze possano prevedersi per i vari settori dell'economia agricola, con particolare riguardo al settore ortofrutticolo, e specificata-

mente in relazione ai problemi dei costi di produzione, dell'inflazione e del costo della vita.

(2 - 0174)

CALAMANDREI, CHIAROMONTE, CIPOLLA, DEL PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia il punto di vista del Governo:

1) sulle prospettive delineate, a proposito dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Comunità europea, nel discorso tenuto dal dottor Kissinger, assistente del Presidente Nixon per gli affari della sicurezza, all'« Associated Press », a New York, il 23 aprile 1973, ed in particolare sull'attribuzione da parte di Kissinger di una « personalità regionale » alla CEE, mentre gli Stati Uniti dovrebbero « essere responsabili di un più vasto sistema internazionale »;

2) sulle dichiarazioni che, al termine della visita a Bonn del Segretario del PCUS, Brezhnev, e dopo gli importanti accordi firmati in tale occasione fra la RFT e l'URSS, il portavoce ufficiale sovietico, Zamjatin, ha formulato nel senso di una disponibilità del Governo di Mosca ad aprire un dialogo ed a stabilire rapporti con la CEE come tale.

(2 - 0175)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, PIERACCINI, CUCINELLI, CIPELLINI, VIGNOLA, ARFÈ, BLOISE, CATELLANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI, TORTORA, VIVIANI, MAROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già* 2 - 0066)

(3 - 0620)

PECCHIOLI, PIRASTU, ALBARELLO, BRUNI, TEDESCO TATÒ Giglia, BORSARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali criteri abbia seguito finora la Commissione costituita in base alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, nel vaglio delle domande presentate da obiettori di coscienza, poichè risulta che è stata adottata un'interpretazione ingiustamente restrittiva della legge stessa. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0621)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — (*Già* 2 - 0009)

(4 - 1895)

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — (*Già* 2 - 0025)

(4 - 1896)

COSSUTTA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — (*Già* 2 - 0052)

(4 - 1897)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0016)

(4 - 1898)

BACICCHI, SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0021)

(4 - 1899)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0037)

(4 - 1900)

ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — (*Già* 3 - 0083)

(4 - 1901)

ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0092)
(4 - 1902)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 3 - 0103)
(4 - 1903)

PECCHIOLI, SECCHIA, VIGNOLO, FILIPPA, GERMANO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — (*Già* 3 - 0104)
(4 - 1904)

LANFRÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0115)
(4 - 1905)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — (*Già* 3 - 0122)
(4 - 1906)

FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 3 - 0142)
(4 - 1907)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 3 - 0181)
(4 - 1908)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 3 - 0192)
(4 - 1909)

ROSSI Dante. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già* 3 - 0211)
(4 - 1910)

MODICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già* 3 - 0217)
(4 - 1911)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0223)
(4 - 1912)

CIFARELLI, MAZZEI, SPADOLINI, PINTO, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 3 - 0254)
(4 - 1913)

ENDRICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già* 3 - 0262)
(4 - 1914)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (*Già* 3 - 0272)
(4 - 1915)

BUCCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già* 3 - 0280)
(4 - 1916)

LANFRÈ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (*Già* 3 - 0282)
(4 - 1917)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già* 3 - 0290)
(4 - 1918)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già* 3 - 0300)
(4 - 1919)

ENDRICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — (*Già* 3 - 0301)
(4 - 1920)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0307)
(4 - 1921)

ABENANTE, CORRETTO. — *Al Ministro delle finanze.* — (*Già* 3 - 0308)
(4 - 1922)

ABENANTE, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 3 - 0309)
(4 - 1923)

PISANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0318)

(4 - 1924)

RICCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (*Già* 3 - 0321)

(4 - 1925)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già* 3 - 0332)

(4 - 1926)

LANFRÈ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già* 3 - 0334)

(4 - 1927)

LANFRÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0335)

(4 - 1928)

PECCHIOLI, GALANTE GARRONE, FILIPPA, ANTONICELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0337)

(4 - 1929)

CIFARELLI, MAZZEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — (*Già* 3 - 0341)

(4 - 1930)

LANFRÈ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (*Già* 3 - 0345)

(4 - 1931)

GIOVANNETTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (*Già* 3 - 0360)

(4 - 1932)

ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (*Già* 3 - 0362)

(4 - 1933)

ENDRICH. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già* 3 - 0363)

(4 - 1934)

LANFRÈ, NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, PAZIENZA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — (*Già* 3 - 0364)

(4 - 1935)

FERMARIELLO, ZICCARDI, BIANCHI, GIOVANNETTI, SEGRETO, BONAZZI, VIGNOLA. — *Al Ministro della sanità.* — (*Già* 3 - 0365)

(4 - 1936)

LANFRÈ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (*Già* 3 - 0383)

(4 - 1937)

PIRASTU, PECCHIOLI, SECCHIA, ALBARELLO, BRUNI, PELUSO, SPECCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga che le ordinanze con cui le coste orientali ed occidentali della Sardegna meridionale ed un largo tratto di mare fino a 6 miglia dalla riva vengono interdette alla navigazione, all'ormeggio, alla pesca ed ai mestieri affini, in occasione delle esercitazioni al tiro nel CAUC di Teulada e di quelle del lancio di missili nel poligono di Perdasdefogu, che si svolgeranno dal 18 maggio al 18 giugno 1973, siano in contraddizione con le assicurazioni date dal Ministro alla Commissione difesa del Senato, che aveva richiesto una limitazione, nel tempo e nell'estensione, delle servitù militari, le quali, come fu ammesso dallo stesso Ministro, ledono gravemente gli interessi delle popolazioni residenti.

Per avere, altresì, spiegazioni del fatto che il poligono di Perdasdefogu, che il Governo si era impegnato ad utilizzare esclusivamente per esperimenti scientifici nel settore della meteorologia, sia invece utilizzato nel prossimo mese di giugno per esercitazioni militari, nel quadro delle manovre della NATO.

(4 - 1938)

BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se — preso atto della circostan

za che molti debitori, a causa del recente prolungato sciopero dei postelegrafonici e del mancato conseguente recapito degli avvisi di pagamento delle cambiali in scadenza, si sono visti protestare, senza loro colpa, le cambiali medesime — non reputino opportuno studiare ed adottare con urgenza provvedimenti intesi ad eliminare, o almeno ad attenuare, le dannose conseguenze di tale situazione e, in particolare, ad evitare che i nomi dei debitori suddetti — involontariamente inadempienti — figurino nel bollettino dei protesti cambiari.

(4 - 1939)

REBECCHINI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere se i Ministri cui è rivolta la presente interrogazione abbiano preso, a suo tempo, nella dovuta considerazione le notizie apparse sul « Corriere della sera » del 20 novembre 1972, nonchè la notizia pubblicata sul medesimo quotidiano il 7 marzo 1973, relative agli studi condotti con successo, in Paesi esteri, circa nuove terapie della nevralgia del trigemino, secondo quanto dimostrato al Congresso di odontoiatria di Stoccolma dal professor Folke Nordh che da 30 anni studia il problema.

Nel secondo articolo sono ampiamente descritti i positivi risultati raggiunti dallo stesso professor Nordh, anche attraverso un trattamento che consiste essenzialmente in un'operazione relativamente semplice per il riallineamento della mascella.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

se, da parte degli studiosi italiani e, in particolare, da parte delle cliniche delle malattie nervose e di odontoiatria delle facoltà di medicina e chirurgia delle Unversità italiane, si tiene conto di tali nuove sperimentazioni scientifiche;

se, da parte dell'Istituto superiore di sanità, del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Istituto di medicina sociale e degli altri organici scientifici dello Stato, e sotto il suo controllo, siano state prese in considerazione tali nuove terapie della nevralgia del trigemino e se qualche iniziativa sia stata considerata, o ci si proponga di adottare, per debellare una malattia che, anche nel nostro Paese, affligge migliaia di cittadini.

(4 - 1940)

SABADINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda disporre che siano costruite, dai competenti organi del suo Ministero, scogliere frangiflutto in località Casalborsetti di Ravenna, al fine di proteggere l'abitato minacciato dalle erosioni marine e di ricostruire l'arenile indispensabile allo sviluppo turistico della zona.

Le poche barriere frangiflutto che sono state da qualche tempo costruite hanno dato alcuni risultati, ma, secondo il concorde parere delle popolazioni locali, sono insufficienti al raggiungimento del fine con soddisfacenti risultati.

(4 - 1941)

SABADINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intenda disporre perchè si provveda, con la miglior sollecitudine possibile, alla concessione del contributo di lire 55.000.000 richiesto dal Consorzio di bonifica di Filo e Longastrino, al fine dell'esecuzione di opere urgenti e necessarie alla ristrutturazione della rete scolante, attualmente non più efficiente a causa dello stato geologico dei terreni e del fenomeno rilevante di abbassamento del suolo.

(4 - 1942)

FERMARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

le cause del drammatico incidente occorso ad un aliscafo schiantatosi, la mattina del 24 maggio 1973, su una scogliera in prossimità del porto di Capri;

in considerazione del ripetersi di tali disgrazie, quali urgenti e severe misure di controllo e di organizzazione si intendano finalmente adottare per rendere sicura la navigazione nel golfo di Napoli.

(4 - 1943)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della sanità.* — A conoscenza:

che dal 16 al 24 giugno 1973 nel centro storico di Venezia è stato organizzato il « Festival dell'Unità » che radunerà oltre 300.000 persone;

che per le manifestazioni previste nel programma del « Festival » il comune di Venezia avrebbe concesso il plateatico in ben 22 campi veneziani per l'installazione di chioschi che occuperanno la pressochè intera superficie dei campi stessi;

che tali chioschi dovranno servire per la vendita di prodotti, in larga misura provenienti da oltralpe, per posti di ristoro e di divertimento;

che, per consentire l'affluenza dei partecipanti, sarebbero stati riservati 8.000 posti-macchina e per il loro trasporto 16 battelli dell'ACNIL,

l'interrogante chiede di conoscere se le conseguenze dell'iniziativa di tenere il « Festival dell'Unità » nel centro storico siano state valutate in tutta la loro gravità, particolarmente in relazione:

1) agli imprevedibili danni che il concorso di una così imponente folla di manifestanti può provocare, in periodo di alta stagione turistica, al normale flusso di visitatori, anche in considerazione del conseguente intasamento dei già angusti accessi al centro storico, della ridotta disponibilità di mezzi di trasporto pubblico e della mancanza di parcheggi;

2) alle inevitabili situazioni di pericolo derivanti dall'immissione di una massa di oltre 300.000 persone, tre volte più numerosa della popolazione residente, in un tessuto urbano topograficamente limitato, la cui struttura presenta ben note carenze sul piano edilizio ed igienico-sanitario e le cui caratteristiche non consentono raduni di massa;

3) al danno derivante ai commercianti del luogo, ed in particolare ai piccoli esercenti, da attività concorrenziali improvvisate, atte a privarli di gran parte dei normali introiti.

Si chiede, altresì, se le competenti autorità dello Stato abbiano predisposto gli opportuni controlli, eventualmente anche sostitutivi:

1) in ordine all'abnorme concessione del plateatico ed alle cautele da adottarsi, al fine di proteggere l'integrità dei monumenti storici e delle aree verdi, dal punto di vista artistico ed ecologico;

2) in ordine al rilascio delle prescritte autorizzazioni e licenze commerciali, sanitarie e di polizia, cui è sottoposto lo spaccio di cibi e bevande in luoghi pubblici;

3) in ordine all'eventuale sottoposizione di iniziative economiche, incidenti, per la loro imponenza, sulle entrate degli abituali operatori, ai tributi previsti dalle vigenti leggi.

(4 - 1944)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Premesso che la SIP (Società per l'esercizio telefonico), 3ª zona, va attuando anche nel Molise un intenso programma di potenziamento e di ampliamento della rete telefonica, onde adempiere ai compiti che le sono conferiti nell'ambito della programmazione economica nazionale, si chiede di sapere:

se risulti loro che, all'atto di eseguire opere inerenti a tale potenziamento nel comune di Colli al Volturno (Isernia), anche allo scopo di favorire l'evasione di numerose domande di cittadini che attendono il beneficio del telefono a domicilio, la società interessata è stata messa nella condizione di sospendere i lavori per l'opposizione di alcuni cittadini all'installazione dei cavi sulla propria casa e per il divieto del comune ad installare un palo sul suolo pubblico;

quali provvedimenti intendano, pertanto, adottare, ciascuno nell'ambito di propria competenza, perchè la SIP sia posta in grado di attuare il proprio programma anche in quel comune, la cui Amministrazione, presentatasi al corpo elettorale con l'etichetta consueta, che conclama solidarietà di classe e volontà di progresso civile, ha sufficientemente rivelato a quale spirito di fazione ed a quale gretta mentalità conservatrice ispira di fatto la propria condotta, se è vero

che la maggior parte degli aspiranti al telefono sono onesti lavoratori, titolari di piccole aziende commerciali ed artigiane.

(4 - 1945)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

n. 3 - 0093 dei senatori Giovannetti ed altri;

n. 3 - 0112 dei senatori Nencioni ed altri;

n. 3 - 0184 del senatore Zuccalà;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

n. 3 - 0620 dei senatori Zuccalà ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 29 maggio 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 29 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze ed interrogazioni sulla politica comunitaria europea, anche con riferimento ai prezzi dei prodotti agricoli.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PIERACCINI, VIGNOLA, CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se e come il Governo intende operare per il democratico rafforzamento delle istituzioni politiche della Comunità europea e se, in tale quadro, il Ministro degli affari esteri è deciso a dare seguito all'impegno, assunto responsabilmente in passato, di fare quanto è in potere del Governo per giungere al più presto all'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo.

(2 - 0043)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, PAZIENZA, TEDESCHI Mario, BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alla complessa situazione economico-valutaria venutasi a creare in Italia, all'andamento della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, sicuri indici di tensioni destabilizzanti, ed al fatto che, secondo i primi dati provvisori del mese di novembre 1972, sono continuati una patologica accentuazione nel ritmo delle importazioni ed un rallentamento nel ritmo delle esportazioni;

considerato che, nel mese di ottobre, la bilancia dei pagamenti ha presentato un disavanzo di 177 miliardi di lire che, aggiunto a quello precedente, porta ad un disavanzo complessivo di 553 miliardi, rispetto ad un saldo attivo di 778 miliardi a tutto l'ottobre 1972;

poichè il peggioramento verificatosi è dovuto all'andamento negativo delle partite correnti, e in particolar modo al volume dei pagamenti per le importazioni, per cui la bilancia dei pagamenti tende a peggiorare;

premesso, ancora, che le voci di mutamento del rapporto di cambio della lira hanno creato allarme nelle monete dei *partners* della CEE, allineate nella fascia di oscillazione concordata, e che il provvedimento, tardivo, di creazione del doppio mercato dei cambi (il mercato valutario con « parità » difesa per l'interscambio commerciale e la libera incontrollata fluttuazione della lira nel mercato finanziario), nonchè la restrizione dei termini per i pagamenti e le riscossioni internazionali non escludono una svalutazione della lira a breve termine;

dato l'assottigliarsi delle riserve valutarie, per ragioni inerenti alla situazione economica generale, per la discrasia tra costi e ricavi nel settore industriale e per le esportazioni a prezzi competitivi, ma non remunerativi, che rappresentano un'emorragia continua;

data l'esigenza assoluta di difendere la nostra valuta, non tanto da contingenti speculazioni valutarie, quanto nella sua dinamica economica,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per evitare ulteriori squilibri che, lungi dal risolvere i problemi di fondo del nostro divenire economico, creano un clima di aperta sfiducia, con conseguenze veramente imprevedibili per la comunità nazionale.

(2 - 0099)

PIERACCINI, ARFÈ, CIPELLINI, COLOMBO, CORONA, CUCINELLI, FOSSA, LEPRE, ZUCCALÀ, ROSSI DORIA, TORTORA, BUCCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) quale azione politica intendano sviluppare perchè il processo di integrazione politica, economica e monetaria dell'Europa, faticosamente riaffermato nell'ultimo « vertice » europeo di Parigi, non sia definitivamente compromesso dall'attuale crisi monetaria che ha portato alla clamorosa frattura fra i nove Paesi della Comunità: non c'è, infatti, soluzione della crisi monetaria in misure puramente tecniche, ma soltanto nell'elaborazione ed attuazione di un'organica ed autonoma politica di unità europea;

2) quale azione intendano svolgere per superare nel più breve tempo possibile tale gravissima frattura, che vede l'Italia confinata in una posizione di emarginazione di fronte agli altri Paesi della Comunità, sottolineata, fra l'altro, dalla nostra assenza dalle riunioni ristrette di Parigi, e la sua moneta classificata ormai, sul piano internazionale, fra le monete deboli;

3) quale azione intendano svolgere perchè si giunga ad un'effettiva politica monetaria comune e ad un controllo europeo dei movimenti dei capitali e del mercato dell'eurodollaro, nella consapevolezza che, in mancanza di ciò, non sarà possibile superare la crisi attuale e tanto meno, per l'Europa, giocare un ruolo autonomo a sostegno della pace e dello sviluppo economico-sociale internazionale sul piano mondiale;

4) quali misure intendano prendere per garantire la difesa e lo sviluppo delle nostre esportazioni, indispensabili alla nostra economia, poichè la fluttuazione autonoma della lira di fronte alle altre monete garantisce solo a brevissimo periodo dalle minacce di un approfondimento delle nostre difficoltà e le aggrava a medio e lungo periodo, data la difficoltà per le aziende di calcolare le conseguenze per il futuro;

5) quali misure intendano prendere per la nostra agricoltura dinanzi alla frattura che la divisione monetaria nella Comunità inevitabilmente produce anche nella politica agricola comunitaria, per la quale, del resto, è ormai indispensabile procedere ad un profondo mutamento di strumenti e di indirizzi.

(2 - 0123)

NENCIONI, BASADONNA, BACCHI, PAZIENZA, MAJORANA, PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento alla politica monetaria, che ha portato alla clamorosa frattura fra i nove componenti della Comunità economica europea, ed alla politica incoerente e disarticolata del Ministro del tesoro, che ha avuto effetti di rigetto immediato e senza soluzione interlocutoria;

dato il contrasto stridente tra l'attuale politica e la tradizionale politica comunitaria, di cui i Governi si sono ripetutamente vantati,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale azione politica il Governo intenda adottare per difendere l'interrotto corso di integrazione economica e monetaria dei nove, per evitare il fatale deprezzamento della lira, caduta, per errori di direzione economica, a livello delle monete deboli, e come intenda, alfine, garantire il nostro interscambio di prodotti industriali e salvaguardare la nostra agricoltura, attraverso il meccanismo comunitario.

(2 - 0128)

MARI, DEL PACE, GADALETA, SPECCHIO, CHIAROMONTE, CIPOLLA, ARTIO-

LI, ZAVATTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

a) che ad oltre nove mesi dal raccolto del grano duro della campagna 1972, ed ormai alla vigilia del nuovo raccolto, non solo non è stato dato inizio al pagamento delle integrazioni comunitarie di prezzo ai produttori interessati, ma addirittura le relative domande giacciono ancora presso gli Ispettorati provinciali dell'alimentazione senza che si sia provveduto alla loro istruttoria, nè sono state stabilite, da parte delle Commissioni provinciali, le tabelle delle rese medie di produzione per ettaro;

b) che tali assurdi ritardi sono dovuti alla mancata emanazione, da parte del Ministero, delle norme di attuazione del decreto ministeriale 30 settembre 1972, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 264 del 9 ottobre 1972;

c) che centinaia di migliaia di produttori italiani di grano duro, ed in modo particolare i piccoli e medi, messi in gravi difficoltà da tale inconcepibile situazione, sono in viva agitazione, dando luogo a sempre più ampie e giustificate proteste;

d) che in molti casi, specie nelle regioni meridionali ed insulari interessate prevalentemente al problema (la sola provincia di Foggia per 37.000 produttori e 17 miliardi di lire), le difficoltà dei produttori si riversano sull'economia complessiva di intere zone agricole, tenuto anche conto degli altri enormi ritardi con cui vengono pagate le integrazioni sul prezzo dell'olio d'oliva e dei danni provocati dalle avversità atmosferiche e dalle alluvioni che hanno gravemente compromesso l'economia agricola e quella generale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgentissimi ed efficaci si intendono adottare per far fronte, in breve periodo di tempo, al pagamento delle integrazioni comunitarie sul prezzo del grano duro prodotto nell'anno 1972, nonchè delle integrazioni per l'olio d'oliva delle campagne 1971-1972 e precedenti, dando precedenza assoluta ai piccoli e medi produttori, come ripetutamente auspicato dal Senato.

(2 - 0129)

TORTORA, BUCCINI, PIERACCINI, ROSSI DORIA, CIPELLINI, VIGLIANESI, CATELLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che forze politiche e sindacali hanno espresso chiaro dissenso sulle proposte della CEE in ordine ai prezzi agricoli della campagna 1973-74;

che il Governo italiano ha affrontato tale trattativa senza una posizione ben definita, esprimendo opinioni in contrasto con gli interessi nazionali;

che la grave e delicata situazione determinatasi per i riflessi della crisi monetaria sulla politica dei prezzi agricoli avrebbe doverosamente imposto una precedente consultazione del Governo con il Parlamento e le forze economiche e sociali interessate;

che la politica di sostegno dei prezzi seguita dalla CEE è costata oltre 2.000 miliardi di lire nel 1973 ed è stata fattore determinante del carovita e delle spinte inflazionistiche;

che ulteriori aumenti dei prezzi agricoli, mentre non servirebbero, in alcun modo, ad aumentare i redditi dei contadini ed a risolvere i problemi strutturali, si ripercuoterebbero negativamente sui consumatori ed andrebbero a tutto vantaggio dei grossi speculatori che agiscono all'interno della CEE;

che, in particolare, per ciò che concerne l'economia del nostro Paese, a causa della svalutazione della lira, i prezzi interni aumenterebbero in misura assai maggiore di quelli degli altri Paesi della Comunità, ponendo in serie difficoltà la nostra stessa esportazione di prodotti ortofrutticoli, vitivinicoli, eccetera;

che la politica agraria del Governo ha comportato nel 1972 una riduzione della produzione agricola rispetto al 1971, mediamente calcolata nel 2-2,50 per cento, provocando un ulteriore esodo dalle campagne di circa 340.000 unità,

gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga di doversi opporre all'adozione di una politica di sostegno indiscriminato dei prezzi per consentire il massimo sforzo della Comunità, così come già proposto da Mansholt, per le trasformazioni strutturali

dell'agricoltura, elevando, in primo luogo, l'efficienza e la produttività delle aziende contadine e, contemporaneamente, conseguendo un sistema di sostegno temporaneo dei redditi dei piccoli produttori, finalizzato alla modernizzazione delle loro aziende.

(2 - 0139)

MARI, GADALETA, POERIO, DEL PACE, ZICCARDI, CIPOLLA, FUSI, ZAVATTINI, PELLEGRINO, ARTIOLI, CANETTI, ROSSI Raffaele, ARGIROFFI, PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, malgrado le ripetute sollecitazioni del Parlamento, delle organizzazioni professionali, dei coltivatori interessati, delle Regioni e degli Enti locali, il Governo non ha ancora predisposto nessuno degli urgenti provvedimenti invocati, capaci di garantire il sollecito pagamento delle integrazioni comunitarie di prezzo dell'olio d'oliva e del grano duro;

considerato il vivo stato di agitazione e le numerose proteste dei contadini in atto nel Paese a causa dei ritardi più volte denunciati nel pagamento di dette integrazioni, ritardi che colpiscono in modo particolarmente grave i piccoli e medi produttori, in quanto vengono a trovarsi nell'impossibilità di far fronte ai propri pesanti impegni e, finanche, di provvedere all'esecuzione dei normali lavori colturali;

tenuto conto che i settori olivicolo e del grano duro sono da considerarsi di notevole importanza non solo per la vastità delle estensioni coltivate e per il volume complessivo delle produzioni, ma anche per l'elevato numero delle aziende diretto-coltivatrici interessate, per le quali l'attuale politica di integrazioni comunitarie non favorisce uno sviluppo nè rappresenta un efficace intervento per l'integrazione dei redditi,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) con quali mezzi straordinari ed urgentissimi si intende far fronte alla liquidazione delle integrazioni di prezzo già maturate e relative alle campagne oleicole 1971-72 e precedenti, nonchè al raccolto del grano duro del 1972;

2) come si vuole provvedere, tempestivamente, alla modifica della normativa in atto — che per la sua macchinosità non solo aggrava sempre di più i ritardi nell'erogazione delle integrazioni, ma rappresenta uno strumento di facile arricchimento basato su scandalose speculazioni ed illeciti profitti — affidando alle Regioni e ad apposite Commissioni comunali compiti di sollecito intervento istruttorio delle pratiche e di liquidazione agli aventi diritto;

3) come, accogliendo le pressanti istanze dei contadini coltivatori, delle organizzazioni sindacali e professionali, nonchè degli Enti locali e delle Regioni, e rispondendo positivamente all'esigenza di attuare una nuova politica agraria nazionale e comunitaria, il Governo si dispone, anche in occasione della fissazione dei nuovi prezzi, a realizzare il passaggio da un sistema d'integrazione di prezzo ad un'integrazione dei redditi delle aziende diretto-coltivatrici, singole ed associate, garantendo, con lo sviluppo e le trasformazioni di tali aziende, un'equa remunerazione del lavoro contadino ed escludendo da tale nuova politica di integrazioni i grandi produttori d'olio e di grano duro, cominciando dal prossimo raccolto con l'aumento delle integrazioni ai piccoli produttori e con la destinazione dei fondi finora assorbiti dalla grande proprietà a lavori di trasformazione.

(2 - 0142)

ARTIOLI, MARANGONI, DEL PACE, ZICCARDI, GADALETA, BORSARI, GAROLI, BIANCHI, CIPOLLA, POERIO, GIOVANNETTI, CEBRELLI, CORBA, VIGNOLO, ZAVATTINI, MARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e delle finanze.* — Premesso che dal 1° aprile 1973, per decisione comunitaria, il latte alimentare prodotto nella CEE potrà entrare liberamente nel nostro Paese, senza che siano state predisposte misure di controllo commerciali e sanitarie e senza un'adeguata regolamentazione della produzione e commercializzazione dei cosiddetti « latti speciali », con l'obbiettivo pericolo di facilitare la destinazione di latte di provenienza estera ad usi industriali, oppure il ricorso alla diffusa

pratica di « ricostruzione » in latte alimentare di polvere di latte, sieri o latti scremati, provocando, in tal caso, un ulteriore squilibrio di mercato a danno dei produttori e dei consumatori;

considerato che, tanto nelle zone dove il latte viene ceduto in base a contratti-capestro dal produttore alle industrie, quanto nelle cosiddette « zone bianche », ove operano le « Centrali del latte », viene a cadere per quei produttori qualsiasi misura di difesa, stante la concorrenza derivante dalla decisione comunitaria;

considerato, infine, che una contrazione ulteriore dei redditi dei produttori zootecnici porterebbe inevitabilmente ad una nuova riduzione degli allevamenti, con conseguente ripercussione negativa sulla produzione di carne, i cui prezzi sono inaccettabili tanto per il produttore quanto per il consumatore,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il Governo e se non ritenga di:

a) garantire un prezzo minimo del latte alla produzione, tanto per quello destinato al diretto consumo, quanto per quello destinato all'industria, aggiungendo al prezzo base aliquote differenziate in rapporto alle qualità intrinseche del prodotto ed alle sue condizioni igienico-sanitarie;

b) predisporre, sulla base dei princìpi di cui al punto *a*), una regolamentazione nazionale per il rapporto di cessione del latte all'industria;

c) procedere alla riorganizzazione giuridica e produttiva su base regionale delle « Centrali del latte », garantendo la partecipazione dei produttori associati nella gestione, al fine di ottenere la tutela congiunta dei produttori e dei consumatori;

d) procedere alla regolamentazione della produzione e commercializzazione dei « latti speciali », alla vigilanza ed alla repressione delle frodi nel settore, nonchè all'intensificazione del risanamento degli allevamenti, atte a garantire la genuinità del prodotto;

e) predisporre adeguati finanziamenti per un rilancio della produzione zootecnica che permetta alle Regioni la realizzazione dei piani predisposti nel settore, accompagnati da una profonda riforma del credito agrario che permetta all'impresa coltivatrice, singola e associata, di promuovere un rapido decollo di tutto il comparto zootecnico;

f) sgravare dall'incidenza dell'IVA le produzioni zootecniche, a vantaggio dei coltivatori singoli e di quelli associati che conferiscono i prodotti alle cooperative e loro consorzi, nonchè tutti i prodotti zootecnici destinati al consumo.

(2 - 0143)

ZAVATTINI, BACICCHI, PISCITELLO, DEL PACE, ARTIOLI, MARI, GADALETA, CIPOLLA, FERMARIELLO, ZICCARDI, POERIO, PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il settore ortofrutticolo è un'importante componente dell'agricoltura nazionale e che la sua produzione può trovare ulteriore spazio, oltre che sul mercato interno, anche nell'ambito dei Paesi della Comunità, a condizione che il reddito del produttore sia garantito attraverso una diversa regolamentazione, sia nazionale che comunitaria, del comparto;

considerato, inoltre, che il meccanismo comunitario, anzichè garantire un equo reddito ai produttori, assicura, viceversa, i prezzi a chiunque detenga il prodotto (che nella maggioranza dei casi sono i grossi commercianti) e che si assiste all'assurdo che, durante le « crisi semplici » o le « crisi gravi », vengono distrutti ingenti quantitativi di prodotti (con gravi oneri per le casse della Comunità), senza che ciò vada a vantaggio nè dei produttori nè delle masse dei consumatori;

considerato, altresì, che l'intervento comunitario è pressochè assente nella politica di ristrutturazione degli impianti dei frutteti (mentre interviene in modo indiscriminato per l'estirpazione), nonchè nelle strutture, al fine anche di incentivare la forma associata per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti,

gli interpellanti chiedono di conoscere le misure e gli intendimenti futuri del Governo per assicurare:

a) che gli oneri attualmente assorbiti dai prezzi d'intervento dei prodotti ortofrutticoli siano, in modo graduale ed a tempo determinato, utilizzati per l'integrazione del reddito di lavoro e di capitale del coltivatore diretto, singolo e associato;

b) che sia maggiormente protetta la produzione italiana dentro l'area comunitaria nei confronti dei Paesi terzi, attraverso un adeguato meccanismo comunitario che preveda la diretta partecipazione delle associazioni dei produttori;

c) che siano messe in condizioni le Regioni di realizzare i loro piani di produzione, di conservazione, di trasformazione e di mercato, attraverso finanziamenti adeguati che permettano la riorganizzazione del settore, con particolare riguardo per le zone agrumicole del Paese;

d) che siano predisposte misure atte al fine di giungere rapidamente alla diminuzione dei costi di produzione, attraverso la riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici (macchine, concimi, anticrittogamici, eccetera) e di provvedere a colpire la speculazione e l'intermediazione parassitaria operante nel settore, attraverso la riorganizzazione dei mercati e la costituzione di quelli alla produzione;

e) che sia accolto l'invito che proviene, oltre che dalle masse dei consumatori, anche dagli stessi organismi della CEE affinchè venga esercitato il controllo dei margini di profitto sui prodotti dell'alimentazione e siano eliminati i tassi dell'IVA sui prodotti agricoli e le materie prime per l'agricoltura, al fine di combattere la spirale inflazionistica.

(2 - 0144)

DEL PACE, CORBA, ARTIOLI, ALBARELLO, PINNA, MARANGONI, FERMARIELLO, MADERCHI, GADALETA, MARI, ZAVATTINI, CALIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in merito alla situazione della tabacchicoltura italiana, e più precisamente sui criteri seguiti nella Comunità economica europea per fissare i prezzi di obiettivo dei tabacchi secchi sciolti ed i premi ai primi manipolatori, a garanzia del prezzo di obiettivo, nonchè ai fini delle restituzioni all'esportazione.

Per sapere, inoltre, se i Ministri interpellati non ritengono che sia più utile alla nostra tabacchicoltura intervenire con integrazioni di reddito direttamente verso i manuali diretto-coltivatori, singoli o associati, in modo da intervenire direttamente:

a) su un aumento del reddito contadino;

b) sull'immediata facilitazione alla commercializzazione del prodotto;

c) sullo sviluppo della produzione e sul suo miglioramento tecnico.

Dette indicazioni dovranno essere ulteriormente sviluppate anche con una radicale trasformazione dell'Azienda di Stato per i tabacchi, trasformazione che s'impone con la richiesta armonizzazione alla politica comunitaria del tabacco entro il 1° gennaio 1975, armonizzazione che deve vedere lo sviluppo di una moderna azienda di Stato per la produzione di prodotti finiti, capaci di competere nel mercato internazionale, e la diretta partecipazione dei contadini produttori nella gestione dei costi e ricavi delle agenzie del Monopolio stesso.

Gli interpellanti chiedono, infine, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste un impegno preciso a convocare entro brevissimo tempo una conferenza nazionale sulla tabacchicoltura, alla quale siano invitate tutte le forze interessate, che possa finalmente indicare vie concrete di soluzione agli annosi problemi della tabacchicoltura italiana.

(2 - 0145)

CHIAROMONTE, CIPOLLA, ARTIOLI, DEL PACE, GADALETA, ZAVATTINI, MARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano sui problemi, oggi aperti, della politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alla situazione determinatasi dopo il voto del Parlamento europeo che ha respinto le proposte della Commis-

sione esecutiva in materia di prezzi dei prodotti agricoli.

In particolare, si desidera conoscere:

1) se il Governo italiano intenda rispettare e far rispettare il voto del Parlamento europeo, evitando che il Consiglio dei ministri della CEE ricorra a manovre tendenti a svuotare la volontà ed i poteri del Parlamento stesso, che ha chiesto alla Commissione di formulare nuove proposte;

2) se finalmente, in tale occasione, il Governo italiano, collegandosi agli interessi dei consumatori e dei produttori contadini, ed alle proposte e posizioni espresse anche all'interno della Commissione esecutiva, non voglia sostenere una radicale trasformazione della politica protezionistica, corporativa e settoriale, fin qui seguita dalla CEE, in una politica alternativa di integrazioni dirette del reddito dei coltivatori, di sostegno alle associazioni dei produttori e di profonde riforme strutturali;

3) se il Governo italiano, al fine di elaborare una concreta piattaforma unitaria in tale campo, non intenda promuovere una rapida consultazione delle organizzazioni sindacali e professionali dei lavoratori e dei coltivatori, e delle Regioni, prima di riprendere le trattative a livello comunitario.

(2 - 0147)

PIVA, MARANGONI, BORRACCINO, SPECCHIO, ARTIOLI, FUSI, DEL PACE, ZAVATTINI, MADERCHI, GADALETA, MARI, CIPOLLA, ABENANTE, SABADINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, stante l'elevato costo dello zucchero nel nostro Paese e dopo i deludenti risultati della politica comunitaria dei prezzi e dei contingenti nel settore saccarifero, dove, anche per il predominio dei gruppi monopolistici, si è avuta una riduzione della superficie e della produzione, non ritenga di opporsi in sede CEE ad un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero e di dare avvio ad una nuova politica nel settore che, tra l'altro, consenta:

1) una drastica riduzione del prezzo al consumo dello zucchero, in modo da adeguarlo a quello vigente negli altri Paesi del MEC;

2) la garanzia del reddito contadino con la corresponsione a carico del FEOGA di un'integrazione che compensi il coltivatore italiano delle particolari condizioni di svantaggio in cui è costretto ad operare a causa dell'arretratezza tecnica e strutturale;

3) una modifica, a partire dall'anno in corso, del regolamento comunitario e delle norme nazionali che regolano il settore, togliendo la manovra dei contingenti dalla mano delle grandi industrie saccarifere ed affidandola alle Regioni interessate, perchè siano gestiti in base alla situazione ed alle prospettive delle varie zone agrarie, in accordo con le organizzazioni professionali e le forme associative e cooperative dei produttori;

4) la sospensione di ogni aiuto di adattamento all'industria del settore, investendo le disponibilità nella costruzione di impianti di commercializzazione e trasformazione realizzati dai produttori;

5) l'istituzione di un fondo per la bieticoltura che, tra l'altro, consenta lo sviluppo di forme associative tra i produttori, per una moderna meccanizzazione, un'intensa difesa fitosanitaria e la costituzione ed il funzionamento di un apposito istituto di ricerca.

Per sapere, infine, se, per apprestare, d'intesa con le Regioni e le organizzazioni interessate, un organico piano d'intervento, non ritenga di adempiere all'impegno di convocare una conferenza nazionale del settore bieticolo-saccarifero.

(2 - 0148)

PIERACCINI, NENNI, ALBERTINI, CORONA, BERMANI, MINNOCCI, TALAMONA, ROSSI DORIA, TORTORA, GATTO Vincenzo, ARNONE, SIGNORI, ARFÈ. — *Ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste e della difesa.* — Per conoscere:

1) quale azione il Governo intenda sviluppare per l'elezione, in tutti i Paesi della Comunità, del Parlamento europeo a suffra-

gio universale, quale base di partenza per creare una nuova struttura democratica della Comunità;

2) quale sia l'azione dell'Italia nelle Conferenze di Helsinki e di Vienna per il successo della politica di distensione, di graduale disarmo e di organizzazione della sicurezza del nostro Continente;

3) quali indirizzi e quale azione il Governo intende sviluppare perchè siano garantite la sicurezza e la pace nel Mediterraneo, luogo d'incontro, su base di collaborazione e di parità, con i popoli del Medio oriente e dell'Africa;

4) quali siano le intenzioni e le previsioni del Governo per il ritorno della nostra moneta al collegamento con le altre monete europee, per costituire, anche in tal modo, le basi per un'azione comune europea nelle prossime trattative monetarie e commerciali del cosiddetto « Nixon round »;

5) quali direttive il Governo intende seguire per contribuire a risolvere la grave crisi determinatasi nella politica agricola comunitaria, per superare le assurde posizioni protezionistiche comunitarie e per affrontare il problema dei prezzi agricoli;

6) quali siano le prospettive della politica « regionale » comunitaria per il superamento degli squilibri territoriali, così gravi proprio nel nostro Paese.

(2-0151)

PISCITELLO, COLAJANNI, CHIAROMONTE, POERIO, ZICCARDI, DEL PACE, CIPOLLA, ZAVATTINI, MARI, MADERCHI, BORRACCINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in ordine ai problemi dell'agrumicoltura italiana — cui restano vitalmente interessate vaste zone dell'Italia meridionale e della Sicilia — investita, nel mercato, da sempre più ricorrenti « crisi semplici » e « crisi gravi » e colpita recentemente, nelle sue strutture produttive, da catastrofiche alluvioni.

Per conoscere, più specificatamente:

1) le misure che il Governo intende adottare per l'affermazione, nell'ambito del MEC, del diritto alla preferenza comunitaria e per assicurare comunque protezione adeguata alla nostra produzione agrumicola, con meccanismi tali da garantire un equo reddito ai produttori — e particolarmente ai coltivatori — e non favorire la speculazione, come finora avvenuto, di grossi commercianti esportatori;

2) i provvedimenti che il Governo intende sollecitamente predisporre per la pratica esecuzione del « piano di attuazione delle misure per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi », di cui al decreto ministeriale 30 marzo 1973, e per la realizzazione del « progetto speciale per lo sviluppo dell'agrumicoltura nelle regioni Sicilia, Calabria e Basilicata », di cui alla delibera del CIPE del 4 agosto 1972;

3) se, in tale quadro, il Governo intende conseguire i seguenti obiettivi, essenziali per il realistico rilancio dell'agrumicoltura:

a) assicurare il rinnovamento, il potenziamento e lo sviluppo di tale importante settore dell'agricoltura italiana, con le opportune conversioni varietali, esaltando e salvaguardando comunque i poteri autonomi delle Regioni interessate, per l'affermazione pratica del principio della pianificazione regionale e zonale dello sviluppo agricolo, e valorizzando e retribuendo in questo ambito anche il lavoro contadino, necessario per l'esecuzione delle opere previste;

b) favorire lo sviluppo dell'associazionismo contadino per sottrarre tanti piccoli e medi produttori agricoli al dominio del capitalismo agrario, industriale e commerciale;

c) assicurare un organico e coordinato intervento pubblico, diretto e gestito dalle Regioni interessate e dai loro Enti di sviluppo agricolo, al fine di costruire adeguate attrezzature di mercato e di conservazione e trasformazione del prodotto, anche per utilizzare razionalmente lo scarto di produzione, che in atto inquina il mercato, e i

surplus, che non vanno in nessun caso distrutti, come avvenuto finora, ma opportunamente e diversamente impiegati;

d) predisporre l'elaborazione e l'esecuzione di un vasto programma di irrigazione e di pubblicizzazione di tutte le acque irrigue ed il necessario riordino delle loro utenze;

e) risolvere il problema della colonìa che, con la sua abnorme sopravvivenza, mentre estorce pesanti livelli di rendita parassitaria, rappresenta una gravissima strozzatura per lo sviluppo, la trasformazione ed il necessario potenziamento dell'agrumicoltura.

(2 - 0153)

PELLEGRINO, DEL PACE, CIPOLLA, GADALETA, MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il vino italiano nei mercati del MEC è ostacolato da varie misure dei Governi consoci, in violazione del Trattato di Roma, quali l'importazione da Paesi terzi di vino e di prodotti per la vinificazione in concorrenza con i nostri, l'accensione di vere e proprie imposte di consumo, il blocco prolungato ed ingiustificato alle frontiere;

quali interventi ha operato per il rispetto delle norme comunitarie violate e se non ritiene di chiedere l'abrogazione della norma del Regolamento comunitario vinicolo che consente ad alcuni paesi del MEC lo zuccheraggio nella pratica enologica che, come è noto, danneggia le nostre esportazioni in quei paesi;

quali sono, ancora, gli intendimenti del Governo in ordine alla ventilata richiesta di regolamentazione comunitaria delle qualità organolettiche del vino.

(2 - 0173)

DE SANCTIS, NENCIONI, MAJORANA, PISTOLESE, ARTIERI, BACCHI, BONINO, BASADONNA, CROLLALANZA, DE FAZIO, DINARO, ENDRICH, FILETTI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MARIANI, PEPE, PAZIENZA, PECORINO, PISANÒ, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario, GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nella sessione plenaria tenutasi il 4, 5 e 6 aprile 1973 il Parlamento europeo è stato consultato in ordine alle proposte della CEE riguardo ai prezzi agricoli della campagna 1973-74;

che, in tale occasione, i rappresentanti italiani della maggioranza governativa non hanno preso parte al dibattito, che era di estrema importanza, tanto che ne scaturì la decisione di una revisione totale delle proposte della Commissione per le Comunità europee;

che il problema dei prezzi agricoli deve essere visto nel contesto dei rapporti fra la politica agricola, la politica monetaria e la politica regionale della CEE;

che è necessario, quindi, che il Governo esponga l'impostazione e le linee strutturali della politica che intende seguire al predetto riguardo,

gli interpellanti chiedono che il Governo riferisca adeguatamente sulla condotta tenuta dai propri rappresentanti in sede comunitaria per la soluzione delle questioni di determinazione dei nuovi prezzi agricoli e precisi quale condotta sia stata tenuta per la difesa degli interessi dell'agricoltura italiana, quali benefici abbia ottenuto nel contesto comunitario, e quali conseguenze possano prevedersi per i vari settori dell'economia agricola, con particolare riguardo al settore ortofrutticolo, e specificatamente in relazione ai problemi dei costi di produzione, dell'inflazione e del costo della vita.

(2 - 0174)

CALAMANDREI, CHIAROMONTE, CIPOLLA, DEL PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia il punto di vista del Governo:

1) sulle prospettive delineate, a proposito dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Comunità europea, nel discorso tenuto dal dot-

tor Kissinger, assistente del Presidente Nixon per gli affari della sicurezza, all'« Associated Press », a New York, il 23 aprile 1973, ed in particolare sull'attribuzione da parte di Kissinger di una « personalità regionale » alla CEE, mentre gli Stati Uniti dovrebbero « essere responsabili di un più vasto sistema internazionale »;

2) sulle dichiarazioni che, al termine della visita a Bonn del Segretario del PCUS, Brezhnev, e dopo gli importanti accordi firmati in tale occasione fra la RFT e l'URSS, il portavoce ufficiale sovietico, Zamjatin, ha formulato nel senso di una disponibilità del Governo di Mosca ad aprire un dialogo ed a stabilire rapporti con la CEE come tale.

(2 - 0175)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PLEBE, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento:

alla tensione scaturita dalla fluttuazione sui mercati valutari del franco svizzero, della sterlina e del dollaro canadese, e, per quanto concerne l'Europa comunitaria, al divario, ai due poli del tasso centrale, del franco belga, del fiorino e della lira;

alla frattura del precario equilibrio instaurato con gli accordi smithsoniani del 18 dicembre 1971;

alle misure tardive, da economia di guerra, del Governo italiano con l'istituzione del doppio mercato;

alla pressione della *hot money* sul marco tedesco e sullo yen;

all'accelerazione del processo involutivo che porterà, con la svalutazione del dollaro, a misure protettive della nostra economia,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti misure siano state prese per la tutela del nostro intercambio commerciale, dato che i prodotti statunitensi saranno più competitivi sui mercati del mondo intero, e del potere di acquisto della nostra moneta.

(3 - 0466)

MAROTTA, DE MATTEIS, VIVIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza, come risulta anche da articoli di recente pubblicati dal « Corriere della Sera » e da altre numerose fonti:

che l'Italia è il Paese più frequentemente rinviato alla Corte di giustizia per la mancata osservanza delle norme comunitarie;

che il nostro Governo si è disinteressato della recente battaglia per l'assegnazione dei Ministeri europei, abbandonando alla loro sorte gli italiani;

che l'Italia non ha incassato le decine di miliardi di lire messe a sua disposizione dalla Comunità, miliardi che, per mancanza di leggi e di programmi, rischiano di andar persi;

che l'impegno assunto dal Fondo agricolo della Comunità, per un vasto appoggio finanziario per le riforme di struttura, non ha potuto essere assolto per la mancanza delle leggi di applicazione;

che la stessa cosa deve lamentarsi per quanto concerne il Fondo sociale e che, parimenti, non è stato ancora presentato il programma per la trasformazione del Mezzogiorno, che ci avrebbe consentito di ottenere decine di miliardi, e ciò con la prevedibile conseguenza che le somme destinate all'Italia a tale scopo sono state impiegate per la trasformazione di alcune aree della Germania che ha approntato gli schemi richiesti;

che i lavoratori dell'industria, del carbone e dell'acciaio potrebbero ottenere dalla Comunità finanziamenti per corsi di qualificazione a stipendio pieno per 2 anni.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali misure e quali provvedimenti il Governo intende adottare per ovviare alla denunziata situazione, la cui gravità non può

essere sottaciuta, anche per evidenti ragioni di prestigio del nostro Paese.

(3 - 0478)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alla sua nota in merito alle critiche rivolte al Governo per una politica monetaria quanto meno disinvolta, del seguente tenore: « L'europeismo è un costitutivo essenziale della nostra concezione politica e guardiamo con preoccupazione alle difficoltà che le bufere monetarie degli ultimi tempi hanno arrecato al cammino dell'Europa. Ma non accettiamo il piagnisteo di chi vorrebbe accusare il Governo per non aver accettato clausole comunitarie che, per l'Italia, sarebbero state motivo di un massacrante martellamento speculativo di ardua fronteggiabilità. L'essere noi sullo stesso piano dell'Inghilterra dovrebbe pure incutere un po' di prudenza a taluni »;

con riferimento incauto a « certi sfacciatelli e imprudenti signori » ai quali il Presidente del Consiglio dei ministri propone « come argomento di meditazione le ragioni per cui Germania, Belgio, Francia hanno una solidità che noi non conosciamo », e che, se così facessero, « perderebbero il vizio di dire male del Ministro del tesoro e del Governo *pro tempore* »,

l'interrogante chiede di conoscere se, per caso, non ritenga più armonico con gli interessi del Paese proporsi come argomento di meditazione lo stato di sfacelo in cui si trova la comunità nazionale proprio per gli errori di direzione politica ed economica.

(3 - 0512)

NENCIONI, PISTOLESE, MAJORANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento:

al fatto che dal 26 febbraio 1973 è entrato in vigore, contrariamente a precedenti affermazioni, il meccanismo di tasse europee sul vino che riporterà il prezzo del prodotto al livello pre-svalutazione;

al fatto che la Germania ha chiesto alla CEE di estendere tali tasse compensative anche alle nostre esportazioni di ortofrutticoli sicchè vengano colpite le due voci importanti del nostro *export* agricolo;

al fatto che si è detto ufficialmente, da parte tedesca, che non debbono essere sempre gli stessi a pagare;

alla competitività dei prodotti tedeschi, venuta meno nonostante i meccanismi di aggiustamento con l'« Europa verde »,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per salvaguardare le aziende agricole, la bilancia dei pagamenti e la bilancia valutaria.

(3 - 0513)

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale sia stato l'atteggiamento dell'Italia nelle riunioni svoltesi il 15 e 16 maggio 1973 a Bruxelles, aventi per oggetto il cosiddetto « Nixon round », il rinnovo della Convenzione di Yaoundé, la politica regionale e la politica mediterranea;

se, in particolare, si intenda, con la necessaria consultazione e collaborazione del Parlamento nazionale, affrontare in termini organici la tematica dei vari settori della politica comunitaria, con adeguati provvedimenti che valgano a dissipare la diffusa convinzione di aprioristiche e non utili alternative dell'Italia nei confronti della Comunità;

in che modo l'Italia ha particolarmente preso posizione sui problemi della politica regionale (attribuendo le corrispondenze giornalistiche al riguardo un ruolo di sabotaggio da parte del nostro Paese nei riguardi della CEE) e sui negoziati per i rapporti di libero scambio con Paesi non comunitari del Mediterraneo.

(3 - 0607)

DE SANCTIS, DE FAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla pendenza di un giudizio di legittimità costituzionale sull'articolo 189 del Trattato istitutivo della

CEE, sollevato da un'ordinanza del Tribunale di Torino in causa Frontini e « Commercio prodotti alimentari s.r.l. », ed alle notizie fornite al riguardo da organi di stampa pur nella doverosa attesa della decisione della Corte costituzionale;

considerato che, comunque, il caso specifico di cui sopra denunzia la carenza di iniziative politiche e di provvedimenti legislativi adeguati per definire, armonizzare e coordinare sul piano normativo ed operativo i rapporti tra l'Italia e la CEE,

si chiede di conoscere:

se e quali valutazioni politiche di carattere generale si facciano da parte del Governo per intervenire, con urgenza e con organica completezza, a disciplinare la delicata materia dei predetti rapporti Italia-CEE;

se e quali provvedimenti particolari si intendano promuovere nei vari settori della politica e dell'economia comunitaria, in ordine ai quali l'Italia ha dato luogo a numerose ed anche gravi inadempienze, anche in punto di godimento da parte degli operatori economici italiani di provvidenze e benefici della CEE.

(3 - 0608)

DE MARZI, SCARDACCIONE, COLLESELLI, CURATOLO, DAL FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione anche alle decisioni recentemente prese dal Consiglio dei ministri della Comunità in materia di prezzi dei prodotti agricoli 1973-74, quali direttive intendano impartire in relazione al problema delle trattative commerciali in corso tra la CEE ed i Paesi mediterranei che possono portare:

una concorrenza insostenibile esercitata da parte dei Paesi mediterranei che, avendo produzioni simili alle nostre da presentare sui mercati comunitari, nello stesso periodo stagionale, per obiettive situazioni di sottosviluppo hanno costi di produzione molto più bassi di quelli dell'Italia meridionale, costretta ad operare con costi a livello dei Paesi industrializzati;

un aggravamento della distorsione nella tutela comunitaria tra le agricolture prevalentemente orientate sulle produzioni zootecniche e quelle orientate sui prodotti ortofrutticoli e mediterranei;

l'abbattimento della difesa esterna proprio sui prodotti che costituiscono il sostegno della struttura economico-produttiva delle nostre regioni meridionali, ciò che non solo annullerebbe in partenza ogni sforzo di ristrutturazione in atto, che si vuole incentivare con le direttive socio-strutturali, ma risulterebbe anche in netta contraddizione con la stessa politica regionale della CEE;

un grave sacrificio, infine, dell'agricoltura più debole della CEE, alla quale ancora una volta si farebbero pagare impegni politici di carattere generale e vantaggi economici di *export* industriale, i cui oneri debbono invece essere ripartiti tra tutti i gruppi sociali e tra tutti i Paesi della Comunità.

Gli interroganti ritengono che una politica di apertura ai paesi mediterranei non può e non deve essere avviata senza il rispetto dei princìpi fondamentali della politica agricola comune, in particolare senza garantire la preferenza comunitaria e la tutela di tutte le produzioni della Comunità.

(3 - 0619)

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari